

PAGINE ISTRIANE

PERIODICO MENSILE

Vaglia, manoscritti e cose attingenti tanto all'amministrazione quanto alla redazione del giornale vanno indirizzati al Signor GIULIANO TESSARI — Capodistria.

Sull'ascendenza di mons. Franc. Ant. Marcello-de Petris vescovo di Cittanova (1521-1526.)

Il casato di quel sant'uomo che fu Francesco Antonio Marcello-de Petris, vescovo di Cittanova e arcivescovo di Patrasso, era affatto sconosciuto; anzi, fino a pochi anni or sono, nello scematismo della diocesi tergestino-justinopolitana all'anno 1521 egli appariva col nome di frater Antonius Marcellus min. conv. Fu provato poi con irrefragabili documenti che il pio vescovo, valente scrittore e primo ministro generale dei Minori Conventuali, che a lui devono la scissione fra i due ordini francescani, discendeva dal nobile casato dei Petris di S. Spirito da Cherso, da quel casato che diede alla Serenissima valenti uomini d'arme, esperti sopracomiti, illustri prelati e quel Francesco Patrizio, il cui nome va congiunto a quanto rese grande la corte degli Estensi e quella dei Pontefici nel XVI secolo. Riguardo però alla sua ascendenza perdura ancora buio pesto; scopo della presente chiacchierata è quello di sciogliere la questione, e tanto più perchè, trovata l'ascendenza del vescovo, avremo trovato anche quella del Patrizio, il cui avo — lo dice egli stesso — fu fratello del vescovo.

Del vescovo Marcello — così è comunemente chiamato a Cherso — si sa soltanto ch'ebbe una sorella Francesca, sposata prima a Radoca di Marco de Carvin, e in seconde nozze a Collano de Bocchina fu Antonio, sopracomito. Lo prova il seguente documento da noi esumato fra gli atti dell'archivio

di famiglia Petris: In Christi nomine, Amen. Millesimo quingentesimo vigesimo septimo, indictione quinta decima. Die vero Lunae duodecimo mensis Augusti. Chersi, praesentibus infra-scriptis. Ibiq[ue], cum sit quod alias ad annum 1507, indictione X die vero tertia mensis february quondam dominus Nicolaus de Petris quondam Antonii Georgi nobilis Chersi dederit et transtulerit ad livellum perpetuum et ad cartam renovandam omni vigesimo nono anno Quondam Rev.do Dom.^o Antonio Marcello de Petris, olim benemerito Ministro Dalmatiae, praesenti et stipulanti nomine proprio et nomine dom. Franc. relictae q[ue] ser Radoche de Carvino eius sororis ac filiorum ipsius ac Nepotum ipsius Rev.mi D. Fratris Antonii mandriam de Betcaf, positam in Insula Chersi prope Pischium infra suos confines cum omnibus et singulis arboribus, fructiferis et non fructiferis, umbriis, bonaciis nemoribus, lacubus, acquarumductis cum suis habentiis, pertinentiis salvis tamen pactis et conditionibus in Instrumento ipsius livelli contentis ac descriptis qui supradictus q[ue]dam Rev.mu frater Antonius nomine suo ac nomine quo supra causa et nomine (?) suprascripti Livelli dedit et tradidit ac numeravit suprascripto q[ue]dam Nicolao ducatos 300 in moneta aurea et argentea et ultra promisit nomine quo supra dare et numerare singulo anno ipsi q[ue]dam D. Nicolao ducatum unum auri pro anualli pensione dictae Mandriae et ad computum cuius anuallis pensionis numeravit ipse Rever.mus Frater Antonius eidem q[ue]dam D. Nicolao ducatos 100..... col patto che i figli di Nicolò e i loro eredi possano «recuperare francare coll' exbursatione ac restitutione ipsorum ducatorum..... Rev.dus D. Steffanus de Petris et dominus Joannes eius frater, haeredes supradicti q[ue]dam D. Nicolai de Petris intendentes nomine proprio et per se et haeredes consegui ben ficium praedictum de recuperando supradictum livellum et ipsum recuperare ac acquirere et sibi appropriari. Ideo presentaverunt in officio Cancellarie in duobus scatulis praedictos ducatos trecentos inter aurum et monetam ut ipsi dixerunt dandos et recuperandos D.ne Franciscae praedictae, uxori ad praesens in 2.do matrimonio spectabilis domini Collani de Bochina ac filiis suis ex praedicto q[ue]dam eius marito primo. Et illico facta praesentatione dictorum ducatorum trecentorum spect. dominus Collanus maritus praedictae dominae franciscae nomine proprio et eius domine franice pro qua promisit de ratho et ratibiabitione in propriis bonis, et R.s

frater Antonius de Carvino filius praedicti q.dam Radochi et domina franica per se habuerunt et recuperarunt a me cancellario praesentibus ipsis Rev.do Domino Steffano et domino Johane eius fratrem sic contentantibus ducatos praedictos nomine etiam D. Marci de Carvino fratris, ipsius dom.ni Fratri Antonj et filius q.dam s. Radochi et dominae franice.... (omissis).

Se noi potremo dunque trovare il nome del padre di Francesca de Carvino-Bocchina o di altra sua sorella, avremo trovato il nome del padre e del vescovo.

Nell'albero genealogico della famiglia Petris (che dal 1405 si divide in due rami rappresentati nel 1500 da Antonio Zorzi e da Stefano) e in quei documenti privati che possiamo consultare — e son parecchi — noi troviamo tre donne col nome Francesca de Petris: una è figlia di Nicolò fu Stefano, sposata come vedremo a Matteo di Antoniazzo fu Nicolò de Bocchina, l'altra è figlia di Antonio fu Stefano, sposa a Zanco fu Donato fu Zuanne de Bocchina, sopracomito, la terza è la sorella del vescovo, sposata in seconde nozze a Collano fu Donato fu Zuanne de Bocchina cugino di Zanco, e in prime nozze a Radoca di Marco de Carvin come risulta dal citato documento. L'esistenza poi della seconda Francesca è provata da altro documento, una lite dei figli di Antonio fu Stefano de Petris e di Anna de Pansa sua moglie (1504) contro il convento di S. Francesco a Cherso per un legato di Anna de Pansa-Petris al vescovo Marcello, atto che sarebbe lungo il riportare.

È escluso subito che Francesca, sorella del vescovo, possa essere confusa colle altre due, perchè Francesca di Nicolò era vedova e nel 1499 e ancora nel 1503 quando Francesca, la sorella del vescovo, era sposata a Radoca de Carvin — come risulta dal documento che citeremo. La cosa istessa vale per la Francesca di Antonio, notando anche che se dell'una o dell'altra Francesca si volesse fare la Francesca sorella del vescovo, questa, che muore nel 1530, sarebbe stata sposata tre volte, mentre il suo secondo marito, Collano de Bocchina, muore appena nel 1548, come risulta dal Codicillo al suo testamento del 15 nov. 1534. «Ego Antonius Paparellus monopolitanus artium et medicinae doctor interrogatus in cancellaria super hoc codicillo q.dam spectabilis Collani de Bocchina....

Di chi dunque fu figliuola Francesca de Carvin? Escluso il ramo Antonio Zorzi dove nè in atti pubblici, nè nell'albero

genealogico non ricorre mai questo nome di donna, nè quello di un frate, escluso il ramo del terzo figlio di Stefano (Matteo) perchè il testamento di Matteo lo esclude, e lo esclude fin il testamento di suo figlio Don Stefano, noi crediamo di poter provare che Francesca de Carvin-Bocchina era sorella di Francesca ved.a Matteo de Bocchina, figlie tutte e due di Nicolò fu Stefano de Petris, e che quindi il vescovo fu figlio di Nicolò.

Da un atto di permuta (già da noi altre volte citato) dell'anno 1499 e da un atto di compra-vendita del 1507 si deduce che nel 1499 un orto al « Pozzo novo » oggi chiamato ancora Darin, (contrada esterna vicinissima alla città di Cherso) apparteneva per metà a Francesca moglie di Radoca de Carvin e per metà al vescovo Marcello, allora ministro dell'ordine dei Minori Conventuali della Dalmazia, e che il vescovo colla sua metà confinava con tale Biasio Sarsich, pilipario della città. Da quegli stessi atti si rileva che Francesca vedova Matteo de Bocchina e sua sorella Lucia ved.a de Reno possedevano una campagna a viti ed olivi vicinissima al convento dei frati di S. Francesco. Era desiderio vivissimo del Marcello — e si capisce — di venir al possesso della campagna della Francesca de Bocchina e di quella della Reno, e perciò fece una permuta con Gasparo de Papia, che aveva comperato la parte della Lucia ved.a Reno, ottenendo così in parte il suo scopo. Pare però che Francesca ved.a Bocchina, vivendo il marito, non abbia voluto cedere la sua parte; soltanto quando nel 1449 muore suo marito Matteo, ella, verso compenso, cede e permuta al vescovo la sua campagna vicino al convento con quello che, come s'è detto, il Marcello possedeva al Pozzo novo.

Al Marcello riesciva così di venire al possesso di tutta la campagna delle due sorelle Petris vicino al convento, mentre Francesca de Carvin e Francesca ved.a Bocchina diventavano confinanti coi loro possessi al Pozzo novo, anzi la Bocchina confinava anche col Sarsich. Era una semplice translazione di possesso fra il vescovo e la Francesca Petris ved.a Matteo de Bocchina.

Nel 1507 Marcello compera poi dal Sarsich — ora confinante dal 1499 con Francesca ved.a Matteo de Bocchina — il tratto dell'orto del Sarsich e lo compera per conto della *sorella Francesca* in nome della quale — dice l'atto — egli tiene quel tratto di orto.

Quindi, siccome quella parte di orto al Pozzo novo, che per contratto del 1499 egli aveva permutato colla Francesca ved.a Matteo de Bocchina, nel 1507 è ancora possesso suo, e lo tiene in nome di sua sorella Francesca, vuol dire che questa sorella è la Francesca q.dam Matteo de Bocchina, colla quale aveva fatto la permuta nel 1499. Ora Francesca ved.a Matteo de Bocchina — come Lucia ved.a de Reno — è indubbiamente — e lo dice l'atto — figlia di Nicolò fu Stefano de Petris; il vescovo è quindi figlio anch' egli di Nicolò e così Francesca de Carvin, che vien chiamata nell'atto del 1527, sorella del vescovo. È da notarsi poi che i confini dell'orto nei due contratti son gli stessi, e che certamente il Marcello non avrebbe comperato dal Sarsich l'orto per aver fra il suo nuovo possesso e quello della sorella Carvin una estranea, cioè la ved.a Bocchina, colla quale nel 1499 aveva fatto la permuta. Così invece l'orto al Pozzo novo appartenne da allora alle due sorelle Petris, sorelle del vescovo. Ecco i due documenti:

Anno 1499..... 13 oct. Actum in Ecclesia S. Francisci extra Chersium.... Ibiqne honesta domina Frana filia q.dam ser Nicolai de Petris ac uxor relicta q. s. Mattei Antoniatij de Bocchina iure proprio et in perpetuum pro se et eius haeredes dedit, tradidit et permutavit R.do P. ri Fri Antonio de Petris Ministro etc ibi praesenti et acquirenti vice et nomine fratrum monasteri S. Francisci de Cherso praesentibus et consentientibus etiam vocaliter petitis Dom.s fratribus dicti Monasteri videlicet..... unum petium seraleae viturnae cum sex pedibus olivorum in eo plantatis, situm iuxta dictum Monasterium et infra hos confines a borea vinea q. praesbiteri Iacobi Marangonich, a sirocho et a garbino vinea frataleae omnium Sanctorum, possessa per dictum Monasterium, et a tramontana terrenum sive seralea quae abas fuit s. Johannis de Reno habita in permutatione per ipsum Monasterium a s. Gasparo de Papia. Et e converso ipse dominus Minister nomine dicti Monasteri... tradidit ac permutavit eidem dominae Frane ibi praesenti ac acquirenti pro se et eius haeredibus unum hortum situm Chersii versus puteum novum, cui confinatur a borea et a tramontana quaedam vinea D. Frane uxoris Radoche Marci de Carvino dicta Darin, a sirocho hortus magistri Blasii piliparii atque a Garbino via comunis et pro ducatis quinque pro adictione et

ibidem exbursatis eidem dominae Frane per supra scriptum dominum Ministrum....

Anno.... 1507.... 3 feb.... actum in Monasterio S. Francisci.... Chersi.... in cubiculo Domini emptoris.... Ibiq. mr. blasius Sarsich piliparius de Cherso.... vendidit R. D. Patri fri. Antonio Marcello de Petris.... praesenti et recipienti nomine Dominae Francisciae eius sororis et filiorum sororum ac nepotorum (!) praedicti emptoris unum eius hortum positum.... in contracta putei novi infra hos confines videlicet a borea ipse dominus emptor nomine quo supra, a sirocho dominus praesbiter Iacobus Anzolevich, a Garbino via comunis. —

C'è però ancora altro fatto che dà anche maggior consistenza alla prova, se pur c'è bisogno.

Nel 1553 si agitò a Cherso e a Venezia una lite fra i due rami Petris perchè il ramo Nicolò (1491) fu Stefano contrastava al ramo Nicolò (1508) fu Antoniozozzi la sua legittima discendenza. In quell'occasione fu esteso per ordine della Serenissima un albero genealogico della famiglia Petris; e tutt'ora lo si conserva ai Frari. Ebbene, in quell'albero è detto che Nicolò fu Stefano ebbe due figliuoli: Stefano e Petrisso e «tre figli morti senza erede.» Un atto pubblico di quella specie ed esteso a quello scopo non poteva dir che la verità. Infatti siam riesciti a conoscere da documenti inconfutabili i nomi di quei tre figli di Nicolò, «morti senza erede.» — Uno si chiamò Antonio e lo si riscontra nel 1. libro Consigli dal 1484-1499 e in un atto di compra-vendita, di cui diremo. Gli altri due — e vi appare anche Antonio — in un albero genealogico del XVIII secolo son chiamati Giacomo monaco e Francesco monaco. È risaputo che il vescovo si chiamava Francesco-Antonio e ch'ebbe un fratello, padre Giovanni de Petris, anche ministro dell'ordine dei Minori Conv. e che portò anch'egli il nome Marcello; morì quest'ultimo nel 1537 lasciando ricchi beni ai Frari. Parci poi cosa naturale e giusta il supporre che o l'amanuense dell'albero genealogico avrà scritto Giacomo anzichè Giovanni, o che forse egli stesso, facendo i voti monastici, abbia cambiato il nome di Giacomo, in quello di Giovanni.

Nicolò fu Stefano ebbe dunque figliuoli; abbiám conosciuto già due figliuole cioè Francesca in Bocchina e Lucia in Reno. C'è però anche una terza, Dobrizza anche in Bocchina, cioè in Antonio di Nicolò fu Antoniazzo e lo sappiamo da una lite

al fratello Petrisso; quindi Nicolò avrebbe avuto otto figliuoli, fra sei dei quali sarebbe andata divisa la sua eredità, perchè i due monaci certamente o ebbero la lor parte prima dei voti, o non l'ebbero affatto. Invece dal documento che segue risulta che l'eredità di Nicolò fu Stefano venne divisa in sette parti anzichè in sei; l'atto lo trascriviamo anche perchè vi si parla di Antonio, figlio di Nicolò.

Die 4 mensis Martii 1495 indictione XIII.

Chersi in ecclesia sancti Jacobi praesentibus Joanne marci et m.o Aloysio cerdone genero Magistri Ladislai testibus. Ibique d. Francha uxor s. Mathei de Bocchina q. ser Antoniacij de consensu et voluntate viri sui praedicti ibi praesentis et ei parabolam de natis.... dedit et vendidit per se suosque haeredes iure proprio et imperpetuum *septimam* partem vineae q. ser Nicolai de Petris positae in Zagna, que eidem venditrici ex dicta haereditate in partem devenit: cui choeret a borea vinea haeredum q. ser Antonij de Buchina, a siroco vinea ser Petrissij de Petris q. ser Nicolai a tramontana vinea ser Stephani de Petris q. ser Nicolai et a Garbino mare salvis verioribus confinibus: ser Antonio de Petris q. ser Nicolai fratre suo praesenti qui per se suisque haeredibus ementi et stipulanti pretio et finito merchato quo iam fuit estimata dicta pars per divisores comunes et estimatores inter ipsos dominos haeredes ser q. Nicolai de Petris. Quod quidem precium dictus emptor omni exceptione remota dare et solvere promisit dictae dominae Francische sorori sue sive eius marito in his terminis videlicet ad festum assentionis proxime futurum unum tertium totius sumae qua extimata, ut dictum est, fuit; alium tertium ad festum assentionis de anno 1496; residuum vero ad festum S. Michaelis de anno 1496, adhabendum tenendum et se obligans quod ipotecat dictus ser Matheus de Bucchina praedictae uxori suae et haeredibus suis per dictam partem vineae ut praemititur vendita vineam suam positam in Pischio infra suos confines pro valore et amontare dictae partis venditae.

Ego praesbiter Stephanus de Petris notarius et episcopi ausserensis cancellarius ex abbreviaturis meis fideliter exemplavi. —

Se dunque l'eredità di Nicolò fu divisa fra sette figliuoli anzichè fra i sei noti, ci deve essere stato un altro figlio o un'altra figlia; l'esistenza di un altro figlio è esclusa perchè

se ne avrebbe fatto cenno nell'albero genealogico della repubblica. La settima erede deve essere stata quindi una figliuola, e non crediamo di errare, dopo quanto si è detto, se asseriamo che costei fu Francesca sposata a Radoea de Carvin e poi a Collano de Bocchina. Il fatto che Nicolò avrebbe avuto due figliuole di egual nome si potrebbe spiegare facilmente perchè non è raro il caso che in parecchie famiglie ricorran due nomi istessi coll'appellativo di primo e secondo. Ma la circostanza che il vescovo e suo fratello padre Giovanni al nome del loro casato aggiunsero quello di Marcello, la loro ricchezza, fa supporre ch'essi sieno figliuoli di Nicolò fu Stefano, in seconde nozze, tanto più che il vescovo all'arma del suo casato soprappose quella dei Marcello.

Crediamo poi che Francesca de Carvin sia lor vera sorella, tanto il vescovo beneficò lei e i suoi figliuoli come risulta dal «Ponto» del suo testamento; il testamento completo fu trafugato da chi aveva le sue buone ragioni per farlo. E non sarebbe il solo caso in cui un Petris sposi una nobile veneta; un Nicolò sposò una Grimani, Giangiorgio una di Cà Minotto e di Cà Barbo, un altro Nicolò una Foscari, e ci son gentil donne di casa Baseggio Verzi, Grisoni, Zarotti, Sabini, Tarsia di Capodistria.

Però tutto codesto po' po' di lustro sparirebbe se si volesse credere al Farlati che dice il vescovo nato a Caisole, castello dell'isola di Cherso e addotato da un Marcello, bailo a Costantinopoli. In tal caso — e non ci crediamo affatto perchè cantonate il Farlati ne ha prese parecchie — il vescovo, suo fratello e forse anche Francesca de Carvin-Bocchina sarebbero o nati da un secondo matrimonio di Nicolò con donna di bassissimi natali, o forse illegittimi.

Sia come si voglia a noi basta di aver provato che il vescovo di Cittanova d'Istria Francesco Antonio Marcello-de Petris fu figliuolo di Nicolò fu Stefano de Petris da Cherso, e che quindi il grande Patrizio discende anch'egli da quella linea. E l'abbiamo fatte anche queste chiacchiere perchè restino quei documenti, che comprovano a nostro avviso il fatto, e non vadan sciupati e smarriti fra i ferravecchi.

BRICCICA BESENGHIANA

Alla contessa Margherita Brazzà-Morosini (in morte di un fanciullo) è forse tra le ottime canzoni del Besenghi quella che più gradisce al lettore raccolto sì per ampiezza di volo e agilità di mosse che per sentimento vivo, pieno e sincero di quel tanto che più veramente malinconico e passeggero è nelle mutazioni della natura e nella vita dell'uomo. Comincia con una stanza perfetta:

Freddo e involuto è il cielo,
 Muti e squallidi i campi,
 Ove dianzi ai tripudi e ai tonfi balli
 S'udian lontano risonar le valli.
 L'ultima violetta
 (Grato dono e gentile)
 Or davanti mestissimo vagheggio;
 Onde altro fior non chieggiò
 Alla prima che olezzi aura d'aprile.
 Più non odo che il sibilo del vento,
 Il cui tristo tenore
 Par gemir di chi muore;
 O il fragoroso cader del torrente,
 Che, in sua traccia, sicura orma non lassa;
 O il gracchiar dell'arzavola che passa.
 Entro funereo velo
 Natura, ecco, si serra
 E dispoglia del suo riso la terra.

Diciotto versi che il poeta medesimo, in una minuta di lettera o viglietto che fosse, da me ultimamente tratta in luce di sotto a un fascio di vecchie carte a lui appartenute, illustra curiosamente così: «Della Canzone che vi mando non avete a leggere che cinque soli versi della prima stanza; il resto mi pare che valga assai poco. Vi ricordate voi ancora di quella prima violetta, la prima ch'io mi ebbi da voi, e l'ultima della stagione? — Che dite della giornata di ieri? Poteva essere più lieta. Poteva, e nol fu. Ah! che così sono tutti i piaceri della vita! — Addio Carolina. A venerdì non è vero?» E v'ha pure, per trascriver tutto, un poscritto, di nessun colore, però: «Avrete domani i vostri fogli, e gli avrete *infallibilmente, anzi infallibilissimamente.*»

Carolina? Sì, e chi essa fosse ce lo dice l'Hassek:¹⁾ «Carolina di Colloredo-Mels, nata nob. di Ransonnet... signora viennese, valente pittrice, e molto colta nelle lettere tedesche, francesi, inglesi, spagnuole e italiane... *che*, dopo essersi unita in matrimonio nel 1830 o 1831 a Vienna, col conte Massimiliano di Colloredo-Mels, figlio del conte Francesco, generale bavaro in ritiro, venne in Friuli e fissò col marito dimora nel castello di Colloredo». (Nota qui di passata che le date si accordano perfettamente: venuta della Colloredo nel Friuli, dopo il '30 o il '31: pubblicazione della canzone nel '33.) Continua l'Hassek, dandoci due informazioni preziose: «Fu allora che il Besenghi ebbe a farne la conoscenza per mezzo del conte Gherardo Freschi...²⁾ Il Besenghi discorrendo cogli amici lodava molto la contessa per la sua cultura, per il suo ingegno e pe' suoi modi gentili:» Il resto non c'interessa.

Ora, sorge spontanea una domanda: ebbe dunque il meditando e randagio poeta istriano altre relazioni che di pura amicizia con la colta gentildonna viennese? Vedano gli studiosi del Besenghi ciò che, date le parole, in verità un po' troppo carezzevoli e confidenziali, del poeta è dato ciò che dice l'Hassek, si possa conchiudere. A chi scrive basta per ora aver avuto modo d'illustrare con le parole stesse del loro autore cinque leggiadrissimi e gentilissimi versi d'uno dei componimenti poetici che più onorano le lettere istriane.

Giovanni Quarantotto

¹⁾ *Besenghi degli Ughi: Poesie e prose, pubblicate per cura di Oscarre de Hassek*; Trieste, Balestra 1884; pgg. 379-380, nota.

²⁾ Gherardo Freschi d'Attems fu cugino del Besenghi, cui aperse ospitalmente più volte e per più tempo i battenti della sua villa friulana di Ramoscello (op. cit.). Io stesso ho tra mano una breve lettera in che il Freschi fa al Besenghi calda preghiera di recarsi a passare i mesi di inverno presso di lui; ma è lettera priva di data. Altra lettera poi mi vien fatto di vedere, della Colloredo al Freschi, notevole per la circostanza che v'è menzione del Besenghi, dal quale la gentildonna vorrebbe sollecitata la restituzione di certi «saggi di costumi turchi», i quali potrebbero anche essere i «fogli» di cui parla il Besenghi nel poscritto. Sciaguratamente, anche questa seconda lettera è mancante di data.

Nomi locali istriani derivati da nomi di piante

Auzitutto ci sia permesso di dire alcunchè sull'importanza che hanno per la geografia nei suoi differenti rami le raccolte di nomi di luogo, tanto più che da taluno questa importanza fu messa in dubbio, anzi a dirittura negata.

Dallo studio dei nomi locali possono essere lumeggiate e rivelate nella loro ricchezza o povertà, varietà od uniformità e nelle modificazioni che hanno subito dai tempi preistorici ad oggi, tutte le forme e gli accidenti del terreno, tutte le acque d'ogni specie, tutte le condizioni di clima, di *flora*, di fauna presenti, passate e perfino remote; si possono fare deduzioni circa le condizioni etnico-storiche di un dato paese e circa le vie lungo le quali si effettuarono gli antichi movimenti dei popoli ed i limiti fino a cui si spinsero, specialmente in quanto tali fatti vennero determinati o agevolati, in tutto o in parte da cause geografiche. Spesso dai nomi locali si potrà argomentare il grado di fittezza delle popolazioni, la distribuzione, ubicazione e forma dei luoghi abitati; coll'aiuto di essi si potranno avere delle informazioni sulle occupazioni degli abitanti di non pochi paesi, sul loro modo di coltivare e sfruttare il suolo, su tutte le opere umane comunque modificatrici del suolo stesso; coll'aiuto di essi potranno infine trovarsi i limiti non solamente dell'ecumene, ma di tutto il mondo esplorato, o conosciuto o supposto¹⁾.

Già da questa nostra modesta raccolta, anche persona non pratica delle condizioni istriane potrà sapere cose di importanza non indifferente: egli potrà essere informato sulle piante che allignano o che allignavano nelle varie regioni del nostro paese; sul progressivo sviluppo della coltura in terreni prima boschivi o abbandonati; potrà constatare la penetrazione della vita italiana anche su territori etnograficamente spettanti agli slavi; egli sarà anche in grado di formarsi una idea

¹⁾ Queste notizie le abbiamo desunte da un'interessante *Relazione* presentata dal **prof. Museni** al VI Congresso geog. ital., intitolata: *Criteri e intendimenti cui dovrebbero uniformarsi i geografi nelle ricerche toponomastiche.*

abbastanza esatta della maggiore o minore compattezza dell'elemento italiano a seconda dei territori.

E crediamo sufficientemente esaurito questo argomento.

* * *

Ancor Paolo Tedeschi, in uno dei suoi articoli¹⁾ pieni di brio e di spirito, ci aveva parlato dell'influenza dei fattori botanici e agricoli sulla toponomastica istriana.

Nel Regno il Flechia s'occupò molto di consimili ricerche; egli calcolava²⁾ che dei 60,000 nomi geografici d'Italia, circa 4000 derivassero da piante o da colture, e precisamente 3000 con l'indicazione della specie botanica (p. e. Querceto, Rovereto, Olmi) e 1000 senza (p. e. Bosco, Selva, Prato). Per il Trentino abbiamo gl'importanti lavori del prof. Cesarini-Sforza; per il Canton Ticino uno studio di C. Salvioni³⁾.

* * *

Questo genere di nomi locali, nella forma italiana è molto diffuso da noi in tutta la zona costiera occidentale e nei comuni dell'interno dove prevale il nostro elemento.

Sul Carso e sulle Isole, dove la colonizzazione slava risale ad epoche relativamente lontane, sono invece numerose le forme slave, p. e., *Brest* (olmo), *Borst* (bosco), *Hrusiza* (hruska = pero), *Lipiza* (lipa = tiglio), *Dobasnizza* (dob = quercia) *Verbenico* (vrba = salice); tanto le slave quanto le italiane mancano quasi del tutto in quelle parti dell'Istria interna che furono occupate dagli slavi dopo il secolo XV; qui le contrade e le frazioni portano per lo più il cognome od il nomignolo del primo colono che in quel posto fabbricò la sua casa.

¹⁾ Vedi *La Provincia* A. XXV, N. 19 pg. 146. Capodistria 1891.

²⁾ G. Flechia, *Nomi locali d'Italia derivati dal nome delle piante*, Atti Real. Acc. di Torino, Vol. XV, 1880; vedi anche T. Zanardelli, *Pochi nomi in - etum, - eta nelle province di Genova e Porto Maurizio*. In «*Apunti lessicali e toponomastici*» III puntata. Bologna 1901.

³⁾ L. Cesarini-Sforza, *Nomi di luogo derivati da nomi di piante e d'animali in quel di Terlagio*. In «*Bollettino dell'Alpinista*», A. I., N. 5-7. Rovereto 1905; detto, *Di alcuni nomi locali del Trentino in - edo, - è, - éda derivati da nomi di piante*, ibidem A, III N. 3. 1906. C. Salvioni, *Nomi loc. d. C. Ticino derivati dal nome delle piante*, in «*Boll. stor. d. Svizzera ital.*» vol. XI. Bellinzona.

Non è questo il luogo di intrattenerci a discorrere dell'importanza della toponomastica istriana; ci limiteremo solo a raccomandare ai comprovinciali questo genere di ricerche; di raccogliere cioè indefessamente materiali, di contribuire ognuno a seconda delle proprie forze alla compilazione di quel dizionario toponomastico istriano, che deve essere nei voti di ogni studioso, di ogni patriota.

* * *

Le fonti di cui noi ci siamo serviti sono, per qualche distretto, le mappe catastali, l'«Orts-repertorium» del censimento del 1890, la carta militare austriaca; al 75,000, alcune raccolte di nomi locali altre volte elencate ¹⁾ e infine le comunicazioni di egregie persone, alle quali esterniamo qui pubblicamente i nostri vivi ringraziamenti.

Il metodo seguito è quello da noi altravolta consigliato ²⁾ e che combina ad un dipresso con quello suggerito dal prof. Pullé per il dizionario toponomastico dell'Italia ³⁾.

In grossetto è riportato il nome nella forma dialettale; fra parentesi ed in corsivo la forma italiana ad un dipresso corrispondente; indi il comune ove si trova la località; l'etimologia del nome; una breve descrizione topografica, le colture predominanti e, a seconda della necessità, alcune osservazioni storiche, geografiche, botaniche ecc.; abbiamo creduto bene di ricordare se un dato nome si riscontri in altri paesi italiani e di accennare ad eventuali errori della carta militare; non ci parve necessario *per ogni singolo* nome entrare in tutti questi particolari per non ripetere su per giù sempre le stesse cose; il farlo non avrebbe corrisposto neppure al carattere del presente lavoretto, che non ha altro scopo che quello di spronare gli studiosi comprovinciali a fare di più e meglio su questo interessante argomento.

¹⁾ Per lo studio della toponomastica istriana in «Pag. Istr.» A. IV, pg. 241.

²⁾ Ibidem., pgg. 242-243.

³⁾ Atti del III Cong. geog. ital. Firenze 1898.

Elenco dei nomi

Abbreviazioni dei nomi di città: Alb. (Albona), Cap. (Capodistria), Citt. (Cittanova), Dign. (Dignano), Gris. (Grisignana), Is. (Isola), Mont. (Montona), Mng. (Muggia), Ors. (Orsera), Par. (Parenzo), Paugn. (Paugnano), Pir. (Pirano), Rov. (Rovigno), Um. (Umago).

1) **Bossolé** (*Bossoleto*) — collina fra Pola e Sissano, sulla quale alligna tuttora fra i cespugli il bosso (*Buxus sempervirens*).

Regno d'Italia: *Busselo* (Lombardia), *Bussoleto* (Villanova d'Albenga — Liguria).

2) **Canédo** (*Canneto*) — località pianeggiante in Val di Sicciole (Pir.), piantata a vigneti e canneti.

Istria: **Canedo** (Um.), Val **Canela** (Ors.).

Trentino: *Cané* (Mezocorona).

R. d'Italia: *Canneto* (Chiavari — Liguria e Voghera).

Canton Ticino: *Canedo*.

3) **Carpené** (*Carpinetto*) — località ben coltivata presso Montona, dove esistono ancora dei carpini.

Istria: **Carpené** (Rov.), **Carpano** (Alb.), **Carpignano** (Citt.), Monte **Carpeni** (Ors. e Valle).

Trentino: *Carpené* (Nago), *Carpenedo* (Folgarida).

R. d'Italia: *Carpinetto* (Roma), *Carpenedo* (Padova), *Carpanea* (Campofreddo — Genova), *Carpignano* — Sesia (Novara).

4) **Castagnia**¹⁾ (*Castagneta*) — punta presso Cittanova, dove crescono rigogliosi castagni.

Istria: **Castagna** (Gris. e Valle), M. **Castegnari** (Buie), M. **Castagnér** (Pola).

Trentino: *Castagnér* (Terlago).

R. d'Italia: *Castagneto* (Volterra), *Castagnaro* (Verona), *Castel Castagna* (Teramo).

C. Ticino: *Castagnedo*.

5) **Çedrina** — bosco presso Sissano, ove alligna, se pur di rado, il cedro selvatico.

R. d'Italia: *Cedri* (Peccioli — Pisa), *Cedrina* (fiumicello della Sardegna), *Cedrate* (Gallarate — Milano).

6) **Céré** o **Çéré** (*Cerréto*) — regione collinosa e fertile all'estremità S-E del comune di Lazzaretto (Cap.); il nome deriva dal cerro (*Quercus cerris*), detto volgarmente *çero* o *çerrato*, che vi alligna tuttora. Il sito ove esisteva la villa di G. R. Carli viene tuttodì denominato Carlisburgo.

¹⁾ Sulla carta militare sta scritto *Castagneda*, che è pure esatto.

Istria: **Cerei** o **Sarèi** (Mug. e Villa Decani ¹), **Cerèdo** (Corte d'Isola e Pir.), **Ceredina** (Is.), **Cerre** (Alb.), **Laco dei çeri** (Rov.).

Trentino: *Ceré* (Avio e Tiarno), *Cereda* (Primiero).

R. d'Italia: *Cerro* (Lago Maggiore), *Cereto* (Tortona, Ancona, Campania), *Cereda* (Lombardia, Veneto, Liguria), *Ceréa* (Verona), *Cerre* (Emilia).

7) **Ceresiol** (*Ceregiolo*) — campagna presso Sissano, ora coltivata a vigna e prato, ma un dì piena di ciliegi.

Istria: **Çeresiol** di Gasón (Paugn.), **Çeresinól** (Gris.), **Saresól** (Rov. e Um.), Val dei **sarési** (Rov.).

Trentino: *Ceresé* (Rabbi).

R. d'Italia: *Cereseto* (Udine e Casalmonteferrato).

8) **Corgnal** (*Corniale*) — collina presso Pola, ricoperta di cespugli, fra cui molti di corniolo (*Cornus mas*), detto in Istria *cornial* e *corgnal*.

Istria: **Corgnoledo** (Is.), **Corgnaloza** (Dign.), **Corneria** (Gris. e Castellier ²), Monte dei **corgnai** (Rov.).

Trentino: *Cornalé* (Isera), *Corné* (Brentonico), *Cornai* (Terlago).

R. d'Italia: *Corneto* (Roma), *Cornedo* (Vicenza), *Cornareto* (Savignano — Genova).

C. Ticino: *Cornaredo*.

9) **Fajé** (*Faggelo*) — località alle falde del colle di Montona, coltivata a viti ed olivi; non vi esistono più faggi.

Trentino: *Faé* (Cles), *Faédo* (S. Michele).

R. d'Italia: *Faé* (Oderzo — Padova), *Faéo* (Este), *Faédis* (Udine), *Fajeta* (Abruzzi).

C. Ticino: *Faédo*.

10) **Farneto** — località nel suburbio di Trieste che trae il nome dalla farnia (*Quercus pedunculata*), una specie di quercia che ivi cresce.

Istria: **Farnéi** (Cap. e Monti di Muggia).

11) **Feléta** (Val-) — bosco presso Sissano, a preferenza di felci (*Filix*) detti in dialetto *feleti*.

Istria: **Laco dei fileti** (Valle).

Trentino: *Falesé* (Val Lagarina).

R. d'Italia: *Feletto* e *Felettis* (Udine), *Felettino* (Spezia).

C. Ticino: *Filetto*.

12) **Figarola** (*Ficarola*) — villaggetto nel territorio di Pinquente, detto dagli Slavi Smokviza, che equivale all'italiano; vi crescono numerosi fichi o *fighère*.

Istria: **Figarola** (Pir., Paugn., Rov.), Val dei **fighéri** (Sissano).

¹) La carta militare scrive erroneamente *Cerej* (torrente).

²) Sulla carta militare sta scritto erroneamente *Kornaria*.



R. d' Italia: *Figarolo* (Erbezzo — Verona), *Figaroli* (Carrara — Padova), *Ficarolo* (Occhiobello — Rovigo).

13) **Gramégne** (*Gramigne*) — località collinosa presso Pirano, con colture diverse ¹).

14) **Lavoré** (*Laureto, Loreto*) — pianura presso Isola, ben coltivata. Il nome deriva probabilmente dal lauro.

Istria: **Laurana** (Lovrana), **Lavoran** (Valle d' Oltra), **Láura** (?) (Marésego).

R. d' Italia: *Loréo* (Adria — Rovigo), *Loreto*.

15) **Lesso** (Mon del-) — collina presso Rovigno, dove si trovano degli elici, albero chiamato nel dialetto locale *lesso* (leccio); nel medesimo territorio **Laco dei lessi**.

R. d' Italia: *Lecceto* (Lastra — Firenze), *Lecci* (Bagno di Ripoli — Toscana), *Lece* (Puglia).

16) **Malé** (*Meleto*) — località collinosa presso Dignano, coltivata a viti, frumento e pascoli. Il nome deriva da melo (*Pirus malus*).

Trentino: *Malé* (borgata).

R. d' Italia: *Meléo* (Lonigo — Vicenza).

17) **Maróco** — località sterile al pendio del Carso di Salvore (Pir.), verso la Valle di Sicciole. Il nome è dato dai cespugli di marruca che, secondo lo Stefani ²), vi si trovano.

18) **Morári** — località presso Montona, ove crescono dei gelsi, detti volgarmente *morari* o *moveri*.

Istria: **Morér** (Is.), **Moréri** (Um.).

Friuli orientale: *Moraro* (borgata).

19) **Nosédi** (*Noceti*) — località piana presso Valle, presentemente coltivata a viti, anticamente a noci (*noghère*).

Istria: **Nosedo** (Is. e Pir.), **Noghera** (Mug.), **Nogariola** (Mont.).

Friuli or.: *Nogaredo* (S. Vito al T.).

Trentino: *Nogaré* (Civezzano), *Nogaredo* (Valle Lagarina).

R. d' Italia: *Noceto* (Parma), *Nogara* (Isola della Scala — Verona), *Najaret* e *Nejariis* (Friuli).

20) **Olivi** — scoglietto nel porto di Pola, una volta coperto d' olivi, ora occupato da officine dell' arsenale.

Friuli or.: *Olivérs* (Mossa).

R. d' Italia: *Olivé* (Montorio — Verona).

21) **Olmi** — vastissime possessioni fra Pola e Promontore, appartenenti in parte al comune di Promontore, in parte a

¹) La *Grameneria* di Pirano l' egregio prof. S. Petris la crede corruzione di *Grimaneria* e non derivante da *gramigna*.

²) Prof. A. Stefani, *La flora di Pirano*, Rovereto 1895, pg. 128.

quello di Pomèr e alla mensa vescovile di Parenzo. Abbracciano diverse colline dai nomi speciali. L'olmo vi alligna ancora, ma è molto raro; il terreno è in gran parte cespuglioso e pascolativo.

Istria: **Olmi** (Um.), Val d' **olmo** (Cap.), M. **Olmi** (Buie), Ronco dei **olmi** (Rov.).

R. d' Italia: *Olmo* (Conselve — Padova), *Olméo* (Padova), Val d' *olmo* (Termini Imerese — Palermo).

22) **Perariól** (*Perarolo*) — è l'estremità orientale del colle di Santa Margherita presso Capodistria, un dì coltivato in gran parte a peri (*perèri*), oggi a colture miste. Il Combi¹⁾ e il Tedeschi²⁾ fanno derivare questo nome da *arva*, opinione che noi non condividiamo.

Istria: Val dei **pereri** (Rov.).

R. d' Italia: *Perarolo* (Pieve di Cadore), *Pereto* (Aquila).

23) **Pignér** (*Pineta*) — località bassa presso Umago, occupata presentemente da varie specie di colture; alberi di *Pinus pinea* (*pigna*) più non vi esistono.

Trentino: *Piné* (Vallata).

R. d' Italia: *Pineto* (Diano Castello — Liguria), *Pineda* (Portogruaro), *Pigna d' Andora* (Liguria).

24) **Porér** (*Porraio*, *Porreto*) — scoglio presso Promontore, su cui è edificato un faro. A memoria dei vecchi un dì vi allignava il porro.

R. d' Italia: *Poreta* (Spoleto — Umbria).

25) **Roveria** (*Rovereta*) — estesa regione collinosa fra Dignano e Sanvincenti, coltivata in gran parte a vigne e prati; probabilmente per lo passato vi saranno stati boschi di quercia (*rovère*); forma un sottocomune di Dignano e comprende molte case sparse.

Istria: Valenta sotto **rovère** e **Rovère** de Flego (Caldier di Mont.).

Trentino: *Rocereto*, *Roceré* della Luna.

R. d' Italia: *Roveredo* (comunissimo nel Veneto), *Rovère* (Arsiè — Belluno), *Rovero* (Asolo — Treviso).

26) **Róvole** — località piana presso Valle piena di sterpi e *rovole* o *rovi*; il frutto di questo arbusto viene chiamato in Istria «more negre» o «more de graia».

Istria: **Rovédo** (Val di Sicciole), Canal de le **rove** (Dign.).

¹⁾ *Porta Orientale*, pg. 272.

²⁾ «Il sentimento nazionale degli Istriani», pg. 71.

Trentino: *Roceda* (Pergine).

R. d' Italia: *Rocolone* (Padova).

27) **Sáliste** (*Salice*) — villaggio nel comune di Pingente, detto dagli Slavi Salež, che trae il nome da qualche salice o *seleghér*, che vi sarà stato una volta in quei paraggi.

Istria: **Monsalese** (Par.) e **Saléto** (saliceto, Is.).

Trentino: *Salé* (Povo, Livinallongo), *Salieto* (Cortina d'Ampezzo).

R. d' Italia: *Salice* (Tregnago — Verona), *Salceto* (Marostica — Vicenza), *Saléa* (Albenga — Genova), *Saleto* (Treviso, Udine¹).

28) **Salvie** (Val de le-) — località presso Rovigno, al mare, dove crescono arbusti di salvia.

29) **Talponi** — bosco presso Sissano, costituito a preferenza da *talponi* (pioppi).

30) **Varno** (Al-) — località sulla strada fra Rovigno e Valle, denominata così da un antichissimo frassino o *varno* (nel dialetto locale) che vi si trova.

Istria: **Varnéri** e **Varni mati** (Valle).

31) **Zeméstre** (*Ginestre*) — bosco di ginestra presso Sissano e presso Dignano. Questa pianta cresce per lo più nei luoghi rupestri marittimi e vien detta in Istria *zenèstra*, *zanèstra*, *zinèstra* e *zunèstra*.

Istria: M. **Zemestrús** (ginestroso) a Rov.

R. d' Italia: *Ginestri* (S. Remo), *Ginestro* (Albenga — Genova).

C. Ticino: *Ginestrazo*.

32) **Zeneveré** (*Ginepreto*) — regione leggermente ondulata presso Dignano, coperta da boschi, oliveti e viti. Trae il nome dal *zenèver* o *zegnèver* o *zugnèver*, che alligna specie nell'Istria bassa.

R. d' Italia: *Zeneveredo* (Voghera).

Dott. Giannandrea Gravisi.

¹) *Salét* significa in friulano boscaglia di salici. Vedi G. B. Ciconi, «Udine e sua provincia», Udine 1862, pg. 300.

LE PROSE E GLI SCRITTI INEDITI DI M. FACHINETTI

Le prose del Fachinetti comprendono gli scritti morali, i politici e lettere. Buona parte dei primi si contengono nei due fascicoli segnati col numero III. e VIII. e sono i *pensieri civili* stampati sul *Friuli: nazionalità, coraggio civile, popolo, libertà, ordine, legalità, prudenza, forza materiale e morale, progresso, gloria, proprietà, merito, stampa, educazione* ed altri molti, e gli *onesti pensieri*, sparsi su altri periodici, massime sul *Popolano* e stampati parzialmente anche nel volume postumo, pensieri che riguardano la storia patria e qualche fatto edificante e suggestivo di virtù.

Gli scritti politici comprendono gli articoli pubblicati sui vari giornali della provincia e sul *Friuli*: sono cronache talora importanti sui fatti del giorno. Ed ora lo scrittore s'infiamma al nome di Pio IX, di cui tesse le lodi, ora scruta con occhio indagatore le mosse del Piemonte; qui ragiona della pace armata, là delle condizioni delle scuole in Istria. Vigilante, acuto, talora incisivo, egli sta alla vedetta dei moti e ammonisce e biasima e incoraggia e spera.

Sono oltre una cinquantina le lettere di cui si conservano le brutte copie, e son dirette al Valussi, al Solitro, a Giovanni Orlandini, al Contento, al d'Oplanich, al buon P. Teodosio Fanani, a Carlo Favetti, ad Angelo Veronese, redattore della *Lega Italiana*, a Dario Manetti, a Giovanni Porta e ad altri. In esse talora incontri osservazioni acute di politica o di letteratura. Coi comprovinciali poi teneva una corrispondenza vastissima, sempre notevole per semplicità ed eleganza.

La prosa di Michel Fachinetti non risalta per pregi di arte insigni, ma quella certa intonazione di mitezza, l'ingenuità fresca della parlata istriana, il ritmo che si ripete senza ingenerar noia, la rendono piacevole. Il candore della forma corrisponde alla schiettezza del contenuto. Certamente gli nocque il non aver dedotto da fonti più copiose i succhi nutritivi dell'arte sua, e di non averla abbellita di un apparato di dottrina più fiorito; ma non dimentichiamo e l'epoca, e la scuola, e gli esempi, e più le intenzioni, alle quali soltanto doveva rispondere l'arte sua.

I giornali popolari erano pochi, ed egli plaude alla fondazione del *Messaggero*, dell'*Adria*, del *Costituzionale*, della *Gazzetta di Trieste*, dell'*Eco dell'Isonzo*, e ne pubblica egli stesso uno, il *Popolano*, che, se per la nequizia dei tempi ha breve durata ('50-'51), pure sparge a piene mani le idee di progresso e le istruzioni più proficue all'agricoltura, all'industria, alla civiltà. Non una parola che potesse toccare l'ecceitabilità dei più severi censori di politica, ma tutto cuore, educazione, desiderio di bene; eppure un giornale tedesco e semi-ufficiale scrisse «che nel Litorale la terna dei fogli incendiari era compita» con questa innocente pubblicazione. Povero Fachinetti, anche incendiario! Ma era che sotto le discussioni d'arte, di morale e di storia si nascondeva un intento educativo della coscienza pubblica e ciò non poteva piacere a tutti.

Promuove con perspicace consiglio l'idea delle scuole serali, dei giardini infantili, dell'istruzione agricola e dimostra la necessità di riformare le scuole primarie. Eccita Pirano a pubblicare un giornale e incoraggia il Contento alla compilazione dell'*Almanacco istriano*. Nel '48 attende alla compilazione del *Preludio*, una strenna ricca di bei componimenti del De Castro, del Madonizza, di Nazario Gallo, del d'Oplanich, del Colombani, del Tagliapietra, e delle nostre donne Regina Rota-Gabrielli, Zoe Apollonio-Linder e d'altri ancora. Questa impresa gli meritò una lettera di lode del *Gabinetto di Minerva*, sottoscritta dal Moulon, dal Biasoletto e dal Porenta, in cui tra 'l resto si dice che *il libro aveva il grande pregio di essere frutto genuino, non maculato da intrusa vanità, di quella bella provincia che qualche rinegato vorrebbe sol fornita di romani frantumi*¹). D'ogni utile provvedimento a decoro e beneficio della patria fu promotore, difensore e amico, e soleva dire che solo allora saremo grandi, quando saremo onesti. Così in quei tempi angosciati e turbolenti diffondeva luce e amore.

Ma vedendo scendere da noi, come in paese di conquista gente forastiera e comandare e maltrattarci, rivolge loro queste accorate parole:

«Oh cari amici che dal Cragno, dalla Boemia, dalla Croazia, dal Tirolo tedesco veniste tra noi poveri a cercar pane, pensate se sareste così sofferenti e così modesti come

siamo noi, se venissimo a cercar pane da voi maltrattando la vostra lingua, la vostra nazionalità, i vostri cittadini; ah, pensate, cari amici se sareste così sofferenti e così modesti!... Qual provincia, dite, dite, più che l'Istria rimase soggetta alle leggi vigenti in questo tempo di lotta forte e diversa? Ma voi vorreste forse ch'ella vi chiami padri della patria, ch'ella curvi la schiena senza zittire sotto la vostra verga, ch'ella seppellisca le sue storie e le sue tradizioni, che insegni alle sue famiglie la vostra lingua e che pianti la spada nel cuore de' suoi fratelli senza piangere, anzi plaudendo. Noi non siamo sì sciocchi da provocare, come si vorrebbe forse far credere partiti e sommosse nel nostro paese. No, cari, conosciamo le nostre condizioni ben meglio di voi. Ma noi non ci lasciamo corrompere l'anima da nessuno: noi siamo poveri, affamati, battuti e pazienti, ma resteremo onorati, ma avremo fede nel nostro avvenire.»

Quindi, quando il vescovo Legat agitava in mente di aprire a Capodistria un collegio per i candidati al sacerdozio, lo incoraggiò, accagionando il clero forastiere del rilassamento della fede. E più volte deplorò che le scuole fossero affidate a caporali ignoranti e a vecchi impiegati che insegnavano il sillabario a suon di nerbo e in lingua tedesca.

Capodistria, che fin da tempi remoti aveva offerto istruzione a tutta l'Istria vide, trent'anni prima dell'epoca onde andiam discorrendo, sopresse le sue scuole italiane e sostituite con una scuola popolare ed un ginnasio tedesco, il quale più tardi venne trasferito a Trieste. E da trent'anni i genitori istriani che volevano educati i figli nella loro lingua, erano costretti a mandarli nella prima età a Udine o a Venezia. Appena nel '49 la città di Capodistria iniziò a spese proprie un ginnasio inferiore, mentre i conati intesi a germanizzare il popolo istriano non giunsero a produrre l'effetto desiderato neppure in questa Pisino, che conservò il suo carattere nazionale e pur diede alla patria un Antonio Covaz, un Carlo Defranceschi, un avvocato Francesco Costantini. Nel '51 un'ordinanza del Ministero del Culto e dell'Istruzione proibiva agli studenti della Venezia-Giulia di frequentare i licei del limitrofo Lombardo-Veneto. Ed il Fachinetti si lagna, protesta, chiede invano un provvedimento, e se arriva a vedere la soppressione parziale delle scuole tedesche, vede altresì lo spettro di nuovi pericoli, di novelle rappresaglie.

* * *

Gli scritti inediti di lui sono veramente pochi e l'edizione postuma comprende la parte più buona del suo attivo, sebbene le prose morali, raccolte in volumetto, riuscirebbero e una novità e una preziosa raccolta di pensieri sani ed istruttivi. Fra le poesie inedite trovo un frammento di lirica encomiastica a Silvio Pellico e al Maroncelli. Dove sarebbe andato a finire, non si sa, ch  nessuna nota ci scopre il filo conduttore attraverso quello che doveva riuscire un polimetro. Ecco intanto i privi versi, saturi di romanticismo.

Silvio e l'amico agl' Itali ed al mondo
 rivelarono un duol tanto e si indegno,
 che nessun legger  senza dispetto,
 che nessun legger  senza compianto.
 Ma in quelle meste pagine una storia
 una storia si tace ancora ignota,
 forse ignota anche a loro: e alcun la dice
 storia da minestrelli ad altro tempo
 bella a cantarsi con notturna nota
 sotto un veron solingo, al chiaror calmo
 della luna, appo il lago e col liuto
 che la secondi nella sua cadenza.
 Ma perch  ingenua   troppo e invarfata
 n  ad ardue di valor prove ei chiama,
 questa storia, pur vera, ancor negletta
 rimarr  come fior che non si guarda
 sol perch  cresce al bosco o sulla via.
   la storia d'un enor che solitario
 pianse ed ignoto, ed onor  i dolori
 e l'esilio di Silvio e dei compagni.

Poi parla in nome d'un'innamorata:

Sola cammino di Milan le vie,
 alta   la luna e senza nubi il ciel;
 alle guardie, ai curiosi, alle allegrie
 mi nascondo col velo e col mantel....

Gett  ancora un abbozzo di dramma di argomento sacro, che avrebbe forse intitolato l'*Abele*, il quale richiama alla mente il *Paolo* del Gazzoletti, la robusta tragedia cristiana.

Alcune delicate e belle sue iscrizioni sono sparse qua e l  nei cimiteri della provincia ²).

Prof. Valeriano Monti.

NOTE

¹⁾ La lettera porta la data del 15 febbraio 1848.

²⁾ Mi sembrano belle le due seguenti:

Luglio 1841

—
Mori

a vent'anni

Luigia de' Madonizza
moglie ad Andrea Brati

lasciando una figlioletta

che allevierà

ai poveri sorvissuti

il tardo dolore

d'un desiderio senza speranza.

—
Eri bella

o Luigia

e virtuosa

ma Dio

voleva ancora dei martiri sulla terra

e un angelo di più

in paradiso.

—
Salutate il sepolero

di Luigia Kandler

triestina

che tornò al Signore vergine quadriestre

il dì vigesimottavo dell'anno 1840

era bella savia gentile

consolava sè e gli altri

colla musica col disegno colla poesia

ed ora si consola della pace degli angeli.

Ma chi consolerà intanto i suoi cari?

RIME E RITMI DEL POPOLO ISTRIANO.

La catena.

393. Mi go un anelo tuto imperlà,
delighi, deligò, deligà,
mi pagaria una bela ligadura
a chi sa indovinar la mia scrittura.

La confessione.

395. Do omeni pol far,
un omo e una femina pol far,
do femine no pol far.

**La carta, l'inchiestro, gli occhi che guardano
e le dita che scrivono.**

396. Campo bianco — semenza nera,
due li guarda — cinque li mena.
397. *ovv.* Fondo bianco,
pitura nera,
due che la varda,
e un che la mena.

La fossa.

398. Più ti me cavi e tera e sassi,
e più ti me slarghi, più ti me ingrassi.

La bocca, i denti, la lingua.

399. Mi go un prà de careghini,
tuti bianchi, tuti fini,
tuti tuti d'un color,
fora che el padre predicator.

Il formaggio (ovv. l'uovo).

400. Tondo tondelo
senz'ossi e senza pelo;
la mare che lo fa
ossi e pelo la ga.

Il gallo.

401. Chi xe mai quello,
che 'l ga le scarpe rosse
e cardinal no 'l xe?
che 'l ga i su' bei speroni
e cavalier no 'l xe?
che 'l sona el matutin
e sacrestan no 'l xe?

Il bue.

402. Do sponzenti,
do luzenti,
quattro mazze,
e un scovolìn.

La nespola.

403. Go la corona — ma no son regina;
bestia no son — ma go la pelisina;
go sinque ossi — e cossa mai sarò?

La tavola da lavare.

406. Santola, mia santola,
comare de mia mare,
a m' à mandà mia mare,
che se lavè, no me la dè,
se no lavè, che me la dè.

La zucca.

407. Verde son — zala devento,
e gràvia me sento;
maridi no ghe n' ò;
cossa, diàmberne, farò?

Il bottoncino della camicia.

408. Tondo rotondo,
come l' ocio de colombo;
chi lo usa
no 'l pol star, se no lo meti ne la busa.

La strada maestra (la strada reia).

409. No la se alza — no la se move,
e no savendo — nè come nè dove,
da Muia a Parenzo — corendo la va.

Il proprio simile.

410. Idio mai no lo vedi,
l' imperator de ciaro,
el re anca de raro,
e sempre el contadin.

L' invecchiare.

411. Omeni e done — veci e putei,
che i gabia neri — o biondi i cavei,
tuti in un tempo — una roba i la fà.

Il cocchiere.

412. El se senta e senza scrupoli
su la testa 'l tien el capel,
'vanti al papa, al re, al prinsipe,
col tempo brutto e 'l tempo bel.

C'è anche un indovinello facilissimo, che da sè solo significa «la gallina», che si usa come scherzo con i fanciulli:

413. Indovina, indovinèla,
chi fa l' ovo ne la sestela?
lo fa el galo o la galina?....
M.... in boca a chi l' indovina.

Citerò ancora due enigmatici modi di dire, che valgono molte volte come due indovinelli:

414. El barbuto,
el canuto,
el frezzato,
el mitrato,
e l'inverno se n'è andato.

E vuol dire i maggiori santi dell'inverno: s. Paolo eremita, il 10 genn. — s. Antonio ab., il 17 genn. — s. Sebastiano, il 20 genn. — e s. Biagio, il 3 febbraio.

415. Uta, Muta, Cananea;
Pan e pesse, Lazzarea;
la domeniga de l'uliva,
e Pasqua fioriva.

Sono gli evangelii della Quaresima.

La luna.

416. Zo dal ciel mi vardo el mondo
col mio muso tondo tondo
che ogni giorno el se trasforma;
volte el cala de metà,
o de falza el ga la forma,
o veder più no 'l se fa.

La pioggia.

417. Zo da le nuvole
la la ciapa la tera,
e da le su' vissere
la la torna la tera.

Il gallo.

418. De bon' ora me alzo e zigo forte:
Alzève! su! che 'l sol xe zà a le porte.

Il cuculo.

419. Qual xe l'usèl che 'l canta in primavera
e cantando altro no 'l fa,
che cantar el su' nome
de la matina a la sera?

Il pesce.

420. Co l'amo e co la rede me ciapè,
e a pranzo e sena morto me volè.

La noce.

421. Go in panza un bon fruto, ma gustarme
no ti me pol, senza spacarme.

L'ovo e il pulcino.

422. Go una caseta — bianca e rotonda
senza finestre — senza porton,

ma se 'l su muro — tuto no 'l sfonda,
no pol andar fora — el su' paron.

Il baco da seta (el bigato).

424. Cussi pantalon
el xe, che 'l se sera
de solo in preson.

Il sorcio.

427. Sior Alvise — 'l ga grande le bavise;
el xe nato senza costume,
el trova el buso senza lume.

La saccoccia.

431. La go qua, no la go persa;
la go soto la traversa.

Lo stoppino (el pavèr) della lucerna.

433. A su' mare povareta
el ghe brusa la lingueta,
po' el se sfregola le man,
'sto brutto fiol d' un can.

L' ortica.

434. Te cognosso, bela erbeta;
la tua pele ruvideta
gvanca a un orbo no la ghe la peta.

La testa dell' aglio.

436. Mi go do veceti
sentai su la banca,
vestidi de rosso,
e co la barba bianca.

La barca.

438. Mi son 'na brava balarina,
che su l' aqua la monfrina
tuto el zorno balo,
e pur i piè mai no me lavo.

Il mulino.

439. Se no go aqua — bevo aqua,
se go aqua — bevo vin.

Il coconero (l' anguria).

440. Xe tondo — e no xe mondo,
xe verde — e no xe erba,
xe bianco — e no xe late,
xe rosso — e no xe sangue,
la ga i denti — e no la morsega.

Il gomitol.

441. Trotolin che trotolava
 senza gambe el caminava,
 senza e... el se sentava,
 cossa diavolo el fazeva?
 Alalè! alalè!
 Indovina coss' che xe.

Un indovinello aritmetico è questo:

442. Ierimo in tanti,
 e ancora altri tanti,
 e la metà de altri tanti,
 e ancora un quarto de la metà de altri
 tanti,
 co mi ierimo cento.

La soluzione dà gli addendi seguenti:

$$36 + 36 + 18 + 9 + 1 = 100.$$

Il fulmine.

443. Zo de le nuvole
 casca un serpente,
 el spaca anca i roveri,
 e 'l fa tremar la zente.

La nube.

444. Come un scuro linziol
 coverzo el sol;
 ma meo de un lago
 de beber ghe dago
 ai campi e ai prà.

L'orologio.

445. Gambe no go
 ma caminar so;
 man no ghe n'ò,
 ma per ogni ora
 ve bato e ve batarò.

La stufa.

446. Gnissun me varda de istà,
 ma i me cori a basar
 co supia la bora
 e quando che fredo i ga.

*
 * * *

Ed ecco finito questo mio lavoro. Dico ch'è finito il *mio* lavoro; ma ce ne saranno ancora altre — e chissà quante —

di queste rime, che per avventura sembreranno a taluni minutaglie ed inezie, mentre invece indiscutibilmente sono frutto di uno spirito d'osservazione, di cose piccole sì, ma care, ma psicologicamente interessanti, le quali son l'amore di tanti letterati insigni e formano quello studio, che fu bellamente chiamato «*la demopsicologia*»: la psicologia del popolo.

Infine qual'è la conclusione del mio lavoro? Eccola. Esso dimostra il carattere veneto e italico del popolo istriano. L'istriano, a preferenza nei generi letterari da me esaminati, risulta un popolo non mascherato ne' suoi sentimenti, ma schietto, che dice tutto a tutti, là, in piazza, senza giri di frase, con espressioni non sempre galanti e castigate, ma sempre incisive e caratteristiche, dettate non dalla malizia, ma dall'allegria e dalla franchezza. L'istriano non dice le sue cose a fior di labbra, ma là, fuori, con tanto di bocca aperta, pronta magari a mostrar la lingua e a ridere simpaticamente di tutto e di tutti, anche di sè.

Il carattere del popolo istriano, leale e franco, non si rimpiaffa mai, ma con il suo eterno buonumore, alieno dai rispetti umani, si appalesa sempre ridendo, senza urtare i nervi a nessuno. Ed è con ciò, che nell'Istriano si rivela la vera *natura italiana*, ch'è sempre: *Siora Beta — da la lingua s'cieta*.

Ecco il fine di questo mio lavoro, che se avrò lena e vita, spero non sarà l'ultimo del genere.

Francesco Babudri.

L'ARCHIVIO ANTICO DEL MUNICIPIO DI CAPODISTRIA

(Cont. ; vedi i numeri precedenti)

- N. 1344. Libro d'istrumenti del Monastero di S. Chiara. 1507-1688. C. 385.
 N. 1345. Carte riguardanti livelli, processetti ed altri interessi del M. di S. Chiara. 1552-1754. C. 259.
 N. 1346. Libro come sopra. 1571-1770. C. s. 521.

- N. 1347. Istrumenti di livello, di permuta, di cessione, processetti ecc. del M. di S. Chiara. 1603-1807.
Cartoncino con n.i 36. C. s. 74.
- N. 1348. Istrumenti come sopra. 1614-1805.
Cartoncino con n.i 26. C. s. 62.
- N. 1349. Istrumenti come sopra. 1563-1799.
Cartoncino con n.i 14. C. s. 113.
- N. 1350. Istrumenti come sopra. 1574-1806.
Cartoncino con n.i 22. C. s. 78.
- N. 1351. Istrumenti come sopra. 1646-1805.
Cartoncino con n.i 18. C. s. 167.
- N. 1352. Istrumenti come sopra. 1609-1801.
Cartoncino con n.i 10. C. s. 156.
- N. 1353. Istrumenti come sopra. 1586-1806.
Cartoncino con n.i 15. C. s. 57.
- N. 1354. Monastero di S. Chiara. Istrumenti diversi ed amminicoli. 1700-1798. C. s. 64.
- N. 1355. Atti 26, che riguardano i beni del Monastero dopo la sua soppressione. C. 45. 1806-1810.
- N. 1356. Supplica ed abilitazione alle Monache di spendere per il restauro della Chiesa e del Coro. 1737-1750. C. s. 8.
- N. 1357. Estesa che indica l'origine dei stabili e beni mobili del M. di S. Chiara di Capodistria.
Libro legato in cartone, presentato nel 1778 per il monastero da Gio. Pietro Corte con indice precedente di carte 17. Il libro ha carte 252; ne aveva per lo meno 294, come risulta da una carta che si trova in fine del libro con 5 altre, che danno notizie di alcuni livelli. In principio dopo l'indice manca la prima carta.
- N. 1358. M. di S. Chiara. Due vacchette di riscossione. 1660-1730.
- N. 1359. Detto. Vacchetta oblighi messe da celebrarsi nella Chiesa di S. Chiara. 1767-1804.
- N. 1360. Detto. Repertorio de Livelli. C. s. 8.
- N. 1361. Detto. Riscossioni di uva, refosco e vino. 1792-1806.
Fascicolo di carte scritte 18, più 2 sciolte in fine.
- N. 1362. Detto. Cassa. 1754-1806.
Libro di formato grande, legato in cuoio, di carte s. 208. In fine si trovano l'indice e 14 carte sciolte.
- N. 1363. Detto. Giornale di Cassa. 1771-1798. Carte circa 400 non numerate.
- N. 1364. Detto. Cassa. 1765-1806. C. s. 328.
- N. 1365. Detto. Cassa de Capitoli censuari. 1760-1781.
Libro legato in cartone, di c. s. 24, più 14 sciolte, con indice.

- N. 1366. Detto. Stato delle rimanenze attive. 1806. C. s. 29.
- N. 1367. Filza d'atti che riguardano il Monastero di S. Chiara. 1792-1810. C. s. 102.
- N. 1368. Filza delle carte spedite nel 1806 alla Ragionateria del Demanio di Capodistria, Dipartimento d'Istria a S. E. il sig.r Direttore generale del Demanio e dritti uniti a Milano riguardanti lo stato attivo e passivo del M. di S. Chiara. C. s. 157.
- N. 1369. Convento di S. Francesco di Muggia contro Procuratori della Fabbrica.
Un fascicolo di c. s. 99, con notizie dal 1444 al 1710, più 2 pergamene una del 1402 ed un'altra che riporta un atto dal libro degli statuti della terra di Muggia (lib. IV Cap. XL) ed una tornata del Consiglio del 31 luglio 1541.
- N. 1370. Atti concernenti le sostanze e i capitali del Convento. 1611-1799.
Cartoncini 10. 1) C. s. 14, not. e doc. 1689-1790. 2) C. s. 4, not. e doc. 1688-1749. 3) Istr. di vendita 1726. 4) C. s. 2, not. e doc. 1690-1699. 5) C. s. 9, not. e doc. 1611-1794. 6) Istr. di cessione 1701. 7) Istr. di vendita 1696. 8) C. s. 2, not. e doc. 1693-1739. 9) C. s. 4, not. e doc. 1705-1750. 10) C. s. 4, not. e doc. 1673-1714.
- N. 1371. Atti come sopra. 1688-1802.
Cartoncini 5 numerati dal n. 11 al 15. 11) Processo di c. s. 29, not. e doc. 1714-1778. 12) Istr. di vendita 1688. 13) C. s. 5, not. e doc. 1710-1790. 14) C. s. 4, not. e doc. 1714-1739. 15) C. s. 6, not. e doc. 1706-1802.
- N. 1372. Atti come sopra. 1626-1799.
Cartoncini 7 numerati dal n. 16 al 22. 16) C. s. 21, not. e doc. 1626-1794. 17) C. s. 8, not. e doc. 1682-1714. 18) C. s. 4, not. e doc. 1704-1719. 19) C. s. 18, not. e doc. 1673-1799. 20) C. s. 4, not. e doc. 1727-1785. 21) C. s. 4, not. e doc. 1717-1782. 22) C. s. 9, not. e doc. 1690-1799.
- N. 1373. Atti come sopra. 1559-1799.
Cartoncini 8 numerati dal n. 23 al 30. 23) C. s. 4, not. e doc. 1647-1766. 24) C. s. 11, not. e doc. 1715-1742. 25) Punto di testamento del 1650. 26) C. s. 17, not. e doc. 1598-1793. 27) C. s. 12, not. e doc. 1559-1799. 28) C. s. 6, not. e doc. 1700-1765. 29) C. s. 3, not. e doc. 1622-1718. 30) C. s. 3, not. e doc. 1683-1732.
- N. 1374. Atti come sopra. 1391-1800.
Cartoncini 5 dal n. 31 al 35. 31) Istr. di livello 1732. 32) C. s. 4, not. e doc. 1732-1792. 33) C. s. 20, not. e doc. 1640-1750. 34) C. s. 6, not. e doc. 1714-1794. 35) C. s. 21, not. e doc. 1391-1800.
- N. 1375. Atti come sopra. 1572-1799.
Cartoncini 7 dal n. 36 al 42. 36) C. s. 5, not. e doc. 1687-1767. 37) C. s. 6, not. e doc. 1599-1640. 38) C. s. 5, not. e doc. 1677-

1751. 39) C. s. 6, not. e doc. 1572-1799. 40) C. s. 16, not. e doc. 1688-1799. 41) Un istrumento del 1602. 42) C. s. 6, not. e doc. 1637-1795.

N. 1376. Atti come sopra. 1604-1767.

Cartoncini 7 dal n. 44 al 50. 44) C. s. 3, not. e doc. 1736-1767. 45) C. s. 4, not. e doc. 1632-1709. 46) Istrumento di livello 1688. 47) Istr. di livello 1604. 48) Cartoncino vuoto. 49) Istr. del 1692. 50) C. s. 5, not. e doc. 1668-1714.

N. 1377. Atti come sopra. 1655-1796.

Cartoncini 8 dal n. 51 al 58. 51) C. s. 11, not. e doc. 1689-1766. 52) C. s. 3, not. e doc. 1733-1787. 53) C. s. 4, not. e doc. 1699-1713. 54) C. s. 29, not. e doc. 1675-1796. 55) C. s. 6, not. e doc. 1708-1733. 56) C. s. 5, not. e doc. 1709-1731. 57) C. s. 6, not. e doc. 1655-1794. 58) C. s. 24, not. e doc. 1677-1790.

N. 1378. Atti come sopra. 1560-1798.

Cartoncini 8 dal n. 59 al 66. 59) C. s. 3, not. e doc. 1720-1749. 60) C. s. 12, not. e doc. 1648-1749. 61) C. s. 9, not. e doc. 1592-1798. 62) C. s. 19, not. e doc. 1564-1737. 63) C. s. 7, not. e doc. 1560-1575. 64) C. s. 4, not. e doc. 1728. 65) C. s. 9, not. e doc. 1704-1711. 66) Istrumento del 1699.

N. 1379. Atti come sopra. 1536-1786.

Cartoncini 7 dal n. 67 al 73. 67) C. s. 8, not. e doc. 1733-1786. 68) C. s. 8, not. e doc. 1697-1757. 69) C. s. 2, not. e doc. 1536-1623. 70) C. s. 23, not. e doc. 1626-1756. 71) C. s. 5, not. e doc. 1703-1725. 72) C. s. 6, not. e doc. 1705-1760. 73) C. s. 3, not. e doc. 1723-1727.

N. 1380. Atti come sopra. 1628-1794.

Cartoncini 5 dal n. 75 al 79. 75) Istrumento del 1703. 76) C. s. 9, not. e doc. 1736 e 1737. 77) C. s. 38, not. e doc. 1690-1794. 78) Istrumento del 1737 di due carte scritte. 79) Istr. di livello del 1628.

N. 1381. Atti come sopra. 1709-1799.

Cartoncini 7 dal n. 81 all' 87. 81) C. s. 3, not. e doc. 1729-1743. 82) C. s. 10, not. e doc. 1714-1753. 83) C. s. 2, not. e doc. 1742-1744. 84) C. s. 7, not. e doc. 1745-1796. 85) C. s. 10, not. e doc. 1709-1754. 86) Istrumento del 1799. 87) C. s. 2, not. e doc. 1756-1770.

N. 1382. Atti come sopra. 1635-1794.

Cartoncini 4 dal n. 88 al 91. 88) C. s. 15, not. e doc. 1686-1761. 89) C. s. 12, not. e doc. 1764-1783. 90) C. s. 4, not. e doc. 1794. 91) C. s. 53. Esenzione dalle decime per anni 20 con ducale 13 febbraio 1635. Atti fino al 1764.

N. 1383. Atti come sopra. 1586-1800.

Cartoncini 5 dal n. 93 al 97. 93) C. s. 61, riguardanti un processo pro R. R. P. P. Sancti Francisci de Mugia contra Plebanum et canonicos eiusdem loci. Not. e doc. 1688-1768. 94) C. s. 39, not. e doc. 1677-1800. 95) C. s. 29, not. e doc. 1576-1766. 96) C. s. 16, not. e doc. 1766-1800. 97) C. s. 28, not. e doc. 1717-1796.

- N. 1384. Atti come sopra. 1388-1806. C. s. 62.
- N. 1385. Atti che riguardano il Convento e gli interessi di questo durante e dopo la soppressione. 1799-1807. C. s. 274.
- N. 1386. S. Francesco di Muggia. Libro cassa 1732-1790.
 Libro di formato grande, legato in tavole rivestite di cuoio, di pagine 381; mancano le pagine 266-336. Dalla pagina 336 in poi vi sono varie memorie di donazioni, obblighi ecc. Precedono 11 carte non numerate contenenti l'indice. Nella pagina 381 si trova trascritta l'iscrizione tolta dalla facciata della Chiesa; MCCCLXXXVIII Inditione ottava del mese de zennaro. *Si fo comenzado et edificado lo luogho de missier Sancto Francesco in Muggia per lo nobile Homo sier Bertholdin fiol, che fò de sier Zuane Malasterno della città de Piasenza habitador della terra de Muggia. Et in lo dito Milesimo si fo consecra lo dito Cimiterio. E lo venerabile Pod.a Misier Polo de i Conti de Urbino, Vescoro de Pedena. Et in M.CCCC^o si fò fatto lo dito luogho, perfin li fondamenti per Misier Antonio Cajetano Gabriaveno? d'Aquileja. Et qui fo comenzado per lo sopra dito homo ser Bertholdin e fo compido in MCCCXI e si fo consecrada questa presente Chiesa per lo Venerand.mo in Christo Padre Misier Frà Nicolò Vescoro e Conte de Trieste. A lo nome della Sancta Trinitade et della Sancta Crose, et de Misier Sancto Francesco a dì VII del mese de Zugno Al tempo de Frate Tibaldo Vardiano.* Inscrizione sopra la sepoltura de Religiosi nel loco. *MCCCCIV indictione XII die XXI septembry in hoc sepulcro nociter erecto ad memoriam hominum sepultus est egregius vir Dominus Vitus de Paulucis de Imola Vicarius Nobilis et Potentis Viri Domini Bernardi de' Strasoldo Honorandi Potestatis Mugle cuius anima in pace requiescat.* Sopra la sepoltura conceduta al Sig.^r Pietro Bachiono di D.o Sanese a lato della predetta. *MCCCL, XIX marzo. Sepoltura di G. Nicolò Dofoso?* In fine del libro si trova un fascicolo di 28 c. s. contenente livelli attivi, frutti de capitali e censi attivi e legati passivi, più 6 carte di livelli riguardanti la fabrica de S. Giovanni e Paulo e la fabrica di S. Francesco.
- N. 1387. Atti diversi riguardanti il Convento dei Servi di Maria in Capodistria.
 Pezzi 15, di carte scritte complessive 41. Notizie 1692-1812.
- N. 1388. Libro degli Istrumenti e dell' Hospitio di S. Francesco d' Isola.
 Fascicolo involto in pergamena, di carte scritte 92. Notizie 1613-1799.
- N. 1389. Processi, istrumentj ed atti diversi a favore di S. Francesco d' Isola.
 Cartoncino contenente carte scritte 54, con notizie dal 1650-1800.

N. 1390. Processo contro i fratelli Zanchi ed altre carte.

Fascicolo contenente carte scritte 24, con notizie dal 1692-1723.

N. 1391. Convento di S. Francesco in Capodistria. Istrumenti 1469-1804.

Il libro è di formato grande, legato fra tavole rivestite di cuoio, ha 405 pagine fra le quali si trovano cuciti altri istrumenti in carte non numerate. Precedono carte 10 non numerate, le quali contengono «Tavole de livellarij del conto di S. Francesco de Min. Con. di Capodistria espressi con ordine alfabetico dai cognomi loro.» È aggiunto al libro un fascicolo di carte 29, di eguale formato, contenenti testamenti e punti di testamenti.

N. 1392. Detto. Libro cassa 1733-1798.

Libro come sopra di pagine 818, molte in bianco. Precedono 12 carte di formato minore e 10 carte di formato eguale contenenti l'indice.

N. 1393. Detto. Livelli. 1480-1756.

Cartoncini 6. 1) C. s. 6, not. e doc. 1571-1706, ed una pergamena del 1480. 2) C. s. 32, not. e doc. 1624-8719. 3) C. s. 11, not. e doc. 1599-1756. 4) C. s. 3, not. e doc. 1632-1716. 5) C. s. 6, not. e doc. 1633-1749. 6) C. s. 8, not. e doc. 1633-1744.

N. 1394. Detto. Come sopra. 1636-1760.

Cartoncini 9, dal n. 7 al 15. 7) C. s. 3, notizie del 1637. 8) C. s. 19, not. e doc. 1643-1730. 9) C. s. 3, not. e doc. 1649-1760. 10) C. s. 2, notizie del 1644. 11) C. s. 3, not. e doc. 1651-1703. 12) C. s. 2, not. e doc. 1636-1641. 13) C. s. 2, notizie del 1657. 14) C. s. 21, not. e doc. 1679-1724. 15) C. s. 14, not. e doc. 1685-1717.

N. 1395. Detto. Come sopra. 1613-1741.

Cartoncini 6, dal n. 16 al 21. 16) C. s. 4, not. e doc. 1634-1741. 17) C. s. 7, not. e doc. 1686-1736. 18) C. s. 6, not. e doc. 1680-1691. 19) C. s. 27, not. e doc. 1691-1724. 20) C. s. 7, not. e doc. 1613-1719. 21) C. s. 2, not. e doc. 1657-1703.

N. 1396. Detto. Come sopra. 1674-1722.

Cartoncini 9, dal n. 23 al 31. 23) C. s. 3, not. e doc. 1689-1770. 24) C. s. 5, not. e doc. 1679-1719. 25) C. s. 18, not. e doc. 1700-1722. 26) C. s. 4, not. e doc. 1701-1766. 27) C. s. 2, not. e doc. 1701. 28) C. s. 6, not. e doc. 1674-1703. 29) C. s. 2, not. e doc. 1703. 30) C. s. 5, not. e doc. 1679-1705. 31) C. s. 5, not. e doc. 1686-1712.

N. 1397. Detto. Come sopra. 1440-1742.

Cartoncini 8, dal n. 33 al 40. 33) C. s. 34, not. e doc. 1646-1726. 34) C. s. 6, not. e doc. 1637-1666. 35) C. s. 4, not. e doc. 1572-1724. 36) C. s. 3, not. e doc. 1651-1696. 37) C. s. 3, not. e doc. 1667. 38) C. s. 3, not. e doc. 1664-1671. 39) C. s. 11, più una pergamena del 1440 (Saline di Samedella), not. e doc. 1440-1742. 40) C. s. 4, not. e doc. 1686-1708.

N. 1398. Detto. Come sopra. 1556-1799.

Cartoncini 5, dal n. 41 al 45. 41) C. s. 21, not. e doc. 1699-1756. 42) C. s. 48, not. e doc. 1632-1799. 43) C. s. 2, not. e doc. 1556-1630. 44) C. s. 21, not. e doc. 1616-1721. 45) C. s. 68, not. e doc. 1643-1730.

N. 1399. Detto. Come sopra. 1395-1716.

Cartoncini 6, dal n. 46 al 52. 46) C. s. 23, not. e doc. 1644-1716. 47) C. s. 13, not. e doc. 1669-1704. 48) C. s. 25, not. e doc. 1691-1702. 49) C. s. 3, not. e doc. 1685-1689. 50) Un istrumento del 1634. 51) C. s. 2, not. e doc. 1657-1673. 52) C. s. 7, not. e doc. 1395-1553.

N. 1400. Detto. Come sopra. 1433-1761.

Cartoncini 9, dal n. 53 al 61. 53) C. s. 2, not. e doc. 1657-1672. 54) C. s. 11, not. e doc. 1637-1711. 55) C. s. 6, not. e doc. 1700-1710. 56) C. s. 3, not. e doc. 1487-1554. 57) C. s. 2, not. e doc. 1592-1723. 58) Un istrumento del 1761. 59) Un testamento del 1624. 60) C. s. 21, not. e doc. 1556-1760. 61) C. s. 6, not. e doc. 1433-1568.

N. 1401. Detto. Come sopra. 1463-1740.

Cartoncini 11, dal n. 62 al 72. 62) C. s. 2, notizie 1632. 63) Istrumento di livello del 1573. 64) C. s. 3, più due pergamene del 1463 e del 1473. 65) Un istrumento del 1570. 66) Un istrumento del 1521. 67) C. s. 9, not. e doc. 1520-1740. 68) C. s. 2, not. e doc. 1689-1690. 69) C. s. 11, not. e doc. 1627-1689. 70) C. s. 2, notizie del 1571. 71) C. s. 4, not. e doc. 1571-1692. 72) C. s. 23, not. e doc. 1640-1719.

N. 1402. Detto. Come sopra. 1409-1755.

Cartoncini 8, dal n. 74 all'81. 74) C. s. 3, not. e doc. 1674-1680. 75) C. s. 11, not. e doc. 1673-1726. 76) C. s. 22, not. e doc. 1705-1755. 77) C. s. 6, not. e doc. 1516-1724. 78) C. s. 19, not. e doc. 1706-1745. 79) C. s. 5, not. e doc. 1706-1721. 80) C. s. 4, not. e doc. 1546-1696. 81) Notizia del 1409.

N. 1403. Detto. Come sopra. 1617-1760.

Cartoncini 9, dal n. 82 al 90. 82) C. s. 9, not. e doc. 1669-1746. 83) C. s. 3, not. e doc. 1699. 84) C. s. 3, notizie del 1701. 85) C. s. 5, not. e doc. 1617-1702. 86) C. s. 2, notizie del 1703. 87) C. s. 4, not. e doc. 1703-1759. 88) C. s. 3, not. e doc. 1704-1714. 89) C. s. 24, not. e doc. 1704-1760. 90) C. s. 4, notizie del 1705.

N. 1404. Detto. Come sopra. 1694-1747.

Cartoncini 9, dal n. 91 al 99. 91) C. s. 2, notizie del 1705. 92) C. s. 2, not. del 1706. 93) C. s. 2, not. del 1710. 94) C. s. 4, not. del 1716. 95) C. s. 16, not. e doc. 1694-1742. 96) C. s. 8, not. e doc. 1718-1732. 97) C. s. 4, not. del 1718. 98) C. s. 5, not. e doc. 1731-1747. 99) C. s. 3, not. del 1718.

N. 1405. Detto. Come sopra. 1717-1766.

Cartoncini 11, dal n. 100 al 110. 100) C. s. 3, not. del 1718. 101) C. s. 2, not. del 1729. 102) C. s. 2, not. del 1718. 103) C. s. 3, not. del 1718. 104) C. s. 2, not. del 1718. 105) C. s. 3, not. del

1718. 106) C. s. 2, not. del 1718. 107) C. s. 3, not. e doc. 1718-1719. 108) C. s. 2, not. del 1719. 109) C. s. 3, not. del 1719. 110) C. s. 8, not. e doc. 1717-1766.
- N. 1406. Detto. Come sopra. 1719-1749.
Cartoncini 6, dal n. 111 al 116. 111) C. s. 21, not. e doc. 1719-1743. 112) C. s. 3, not. del 1719. 113) C. s. 4, not. e doc. 1719-1749. 114) C. s. 2, notizie del 1719. 115) C. s. 4, not. del 1723, doc. del 1733. 116) C. s. 2, not. del 1723.
- N. 1407. Detto. Come sopra. 1664-1727.
Cartoncini 7, dal n. 118 al 124. 118) Un istr. del 1724. 119) Altro detto. 120) Uno del 1718. 121) C. s. 4, not. e doc. 1714-1724. 122) C. s. 2, not. e doc. 1664-1724. 123) C. s. 5, not. e doc. 1712-1713. 124) C. s. 68, alcune a stampa, not. e doc. 1685-1727.
- N. 1408. Dètto. Come sopra. 1644-1749.
Cartoncini 6, dal n. 125 al 130. 125) C. s. 9, not. e doc. 1659-1727. 126) C. s. 10, not. e doc. 1644-1735. 127) C. s. 8, not. e doc. 1644-1735. 128) C. s. 11, not. e doc. 1675-1745. 129) C. s. 4, not. e doc. 1666-1749. 130) C. s. 11, not. e doc. 1694-1737.
- N. 1409. Processi, processetti ed altro del C. di S. Francesco di Capodistria. C. s. 24. 1408-1793.
- N. 1410. Detto. C. s. 82. 1589-1804.
- N. 1411. C. di S. Francesco. Istrumenti et altre scritture spettanti a questa S. Inquisizione.
Atti fra cartoni, carte scritte 122, not. e doc. 1607-1798.
- N. 1412. Registro de morti sepolti nella Chiesa di S. Francesco di Capodistria. Principia l'anno MDCCXIX e sepolture. Libro legato in cartone di pagg. 146, in bianco dalla pag. 101 alla 134. I registri vanno fino all'anno 1806. Unito al libro c'è uno squarzo che nota spese per sepolture e per messe da celebrarsi dal 1716 al 1723.
- N. 1413. S. Francesco di Capodistria. Affitti.
Libro legato in cartone, di carte 92. Precedono 5 carte coll'indice alfabetico. 1717-1780. Annesse vi sono 3 c. s. contenenti la notificazione di livelli censuari ed attivi posseduti nel 1772.
- N. 1414. Detto. Squarcetti o libro affitti case, ecc.
Libro come sopra, di carte 51, 1737-1805. Annesso vi è uno squarcetto di 10 carte, dal 1773 al 1795.
- N. 1415. Detto. Introito del Convento. 1791-1806.
Libro come sopra, di carte 109. Annessi al libro vi sono conti e fatture pezzi 45, dal 1792 al 1799, più 9 carte scritte del 1794 e del 1795.
- N. 1416. Detto. 1591 1806.
Fascicoli 3. 1) Squarcetto livelli che le R. R. madri di S. Biaggio pagano al Convento. 1591-1805. 2) Processo verbale riguardante li sigilli apposti sopra gli effetti del Convento dei R. R. P. P. con-

ventuali di Capodistria, c. s. 20. 3) Carte 35 riferentisi all'inventario suppletorio 1806.

N. 1417. Detto. Squarzetto de livelli dal 1 gennaio 1796 al 1806. C. s. 436.

N. 1418. Detto. Libro esito 1 ottobre 1805. C. s. 25.

N. 1419. Protocollo per l'apposizione dei sigilli ai mobili, effetti, registri, titoli e carte del Convento di S. Francesco di Capodistria. C. s. 30.

N. 1420. Carte che riguardano l'operato di depurazione del Convento di S. Francesco di Capodistria per capitali attivi ed interessi, dal 1806 fino alla liquidazione.

a) Libro di formato grande, legato in pelle di carte 258, parecchie sciolte, attaccate al libro. b) Fascicolo di c. 27. c) Fasc. di c. 49. d) Fasc. di c. 31. e) Indice alfabetato di c. 42.

N. 1421. Direttorio delle Cause Pie. Capitali e depositi di varie Scuole e Chiese della città e di fuori.

Fascicoli numerati dall'1 al 10. 1) Monastero di S. Biasio. C. s. 9, not. e doc. 1605-1772. 2) Detto. C. s. 10, not. e doc. 1749-1772. 3) Pio Ospitale S. Nazario. C. s. 11, not. e doc. 1732-1772. 4) Scuole di S. Lorenzo in Daila (Umago). C. s. 11, not. e doc. 1724-1772. 5) M. di S. Biasio. C. s. 11, not. e doc. 1716-1772. 6) Pio Ospitale di S. Nazario. C. s. 17, not. e doc. 1724-1772. 7) Scuola del S. S. Sacramento del Castello di Montona. C. s. 6, not. e doc. 1760-1772. 8) Ven. o Capitolo della Cattedrale di Capodistria. C. s. 15, not. e doc. 1603-1772. 9) Monastero di S. Chiara. C. s. 18, not. e doc. 1746-1772. 10) Convento di S. Francesco di Muggia. C. s. 7, not. e doc. 1748-1772.

N. 1422. Detto.

Fascicoli 7, dal n. 11 al 17. 11) Convento de Servi di Maria del Castello di Montona. C. s. 12, not. e doc. 1673-1772. 12) Mansionaria Pellegrini livello. C. s. 20, not. e doc. 1697-1772. 13) Scuola di S. Biasio della villa di Monte. C. s. 22, not. e doc. 1744-1772. 14) Scuola della Beata Vergine della Concezione della Villa di Monte. C. s. 10, not. e doc. 1762-1772. 15) Scuola della B. V. del Rosario della villa di Monte. C. s. 5, not. e doc. 1740-1772. 16) Convento di S. Domenico di Capodistria. C. s. 20, not. e doc. 1688-1772. 17) Scuola di S. Sebastiano della città di Capodistria. C. s. 29, not. e doc. 1653-1772.

N. 1423. Detto.

Fascicoli 7, dal n. 18 al 24. 18) Mansionaria Elena Gravisi-Gavardo. C. s. 26, not. e doc. 1683-1772. 19) Canonicato Zarotti della città di Capodistria. C. s. 10, not. e doc. 1706-1772. 20) Mansionaria Sig. r Pietro Gavardo. C. s. 20, not. e doc. 1741-1772. 21) Monastero di S. Biagio di Capodistria. C. s. 12, not. e doc. 1753-1772. 22) Monastero di S. Chiara di Capodistria. C. s. 16, not. e doc. 1675-

1772. 23) Detto. C. s. 9, not. e doc. 1701-1772. 24) Ospizio della B. V. degli Angeli della città di Parenzo. C. s. 11, not. e doc. 1737-1772.

N. 1424. Detto.

Fascicoli 6, dal n. 25 al 30. 25) Mansionaria Missich da Vissignauo, territorio di Montona, c. s. 17, not. e doc. 1719-1772. 26) Con. di S. Francesco della città di Capodistria, c. s. 25, not. e doc. 1614-1772. 27) Mon. S. Biasio di Capodistria, c. s. 12, not. e doc. 1710-1772. 28) Detto, c. s. 18, not. e doc. 1633-1772. 29) Capitolo della Cattedrale di Capodistria, c. s. 15, not. e doc. 1751-1772. 30) Pio Ospitale di S. Nazario di Capodistria, c. s. 23, not. e doc. 1717-1772.

N. 1425. Detto.

Fascicoli 6, dal n. 31 al 36. 31) Mansionaria Ruffini della città di Capodistria, c. s. 9, not. e doc. 1677-1772. 32) Con. di S. Francesco della Terra di Muggia, c. s. 8, not. e doc. 1753-1772. 33) Scuola di S. Giacomo di Capodistria, c. s. 28, not. e doc. 1658-1772. 34) Pio Ospitale di S. Nazario di Capodistria, c. s. 10, not. e doc. 1740-1772. 35) Mon. di S. Biasio di Capodistria, c. s. 20, not. e doc. 1716-1772. 36) Scuola di S. Antonio Abate di Capodistria, c. s. 26, not. e doc. 1677-1772.

N. 1426. Detto.

Fascicoli 6, dal n. 37 al 42. 37) Scuola del S. S. Sacramento di Capodistria, c. s. 7, not. e doc. 1755-1772. 38) Mansionaria in Cura d'anime a Capodistria, c. s. 13, not. e doc. 1744-1773. 39) Capitolo della città di Capodistria, c. s. 24, not. e doc. 1695-1773. 40) Seminario vescovile della città di Capodistria, c. s. 19, not. e doc. 1705-1773. 41) Scuola della B. V. di Nogaredo di Verteneglio, Territorio di Cittanova, c. s. 15, not. e doc. 1746-1773. 42) Seminario vescovile della città di Capodistria. C. s. 16, not. e doc. 1710-1773.

N. 1427. Detto.

Fascicoli 8, dal n. 43 al 50. 43) Scuola della Carità di Capodistria, c. s. 17, not. e doc. 1659-1773. 44) Mansionaria Ruffini di Capodistria, c. s. 11, not. e doc. 1677-1773. 45) Capitolo della Collegiata di S. Marco della Terra d'Isola, c. s. 19, not. e doc. 1680-1773. 46) Mon. di S. Biasio di Capodistria, c. s. 12, not. e doc. 1740-1773. 47) Detto, c. s. 11, not. e doc. 1767-1773. 48) Mon. di S. Chiara di Capodistria, c. s. 9, not. e doc. 1738-1773. 49) Chiesa di S. Giovanni Evangelista di Capodistria, c. s. 8, not. e doc. 1763-1773. 50) Mon. di S. Biagio di Capodistria, c. s. 8, not. e doc. 1751-1773.

N. 1428. Detto.

Fascicoli 5, dal n. 51 al 55. 51) Scuola di S. Ant. di Padova della Terra di Portole, c. s. 9, not. e doc. 1747-1773. 52) Mansionaria del Vescovo Co. Brutti nella Chiesa di S. Dionisio di Capodistria, c. s. 21, not. e doc. 1735-1773. 53) Mansionaria Pietro Gavardo nella Chiesa della S. S. Trinità di Capodistria, c. s. 24, not. e doc. 1734-1773. 54) Mon. di S. Chiara di Capodistria, c. s. 7, not.

e doc. 1759-1774. 55) Con. di S. Domenico di Capodistria, c. s. 16, not. e doc. 1745-1774.

N. 1429. Detto.

Fascicoli 6, dal n. 56 al 61. 56) Capitolo della Chiesa Cattedrale di Capodistria, c. s. 13, not. e doc. 1727-1774. 57) Mon. S. Biasio di Capodistria, c. s. 17, not. e doc. 1716-1774. 58) Scuole della città di Pola e della villa di Sissano, territorio della medesima, c. s. 45. Not. e doc. 1740-1774. 59) Capitolo della Collegiata di S. Marco della terra d' Isola, c. s. 9, not. e doc. 1767-1774. 60) Capitolo della Cattedrale di Capodistria, c. s. 20, not. e doc. 1726-1774. 61) Mansionaria Pietro Gavardo nella Chiesa della S. S. Trinità di Capodistria, c. s. 19, più 24 pagine a stampa, not. e doc. 1678-1774.

N. 1430. Detto. Fascicoli 2.

1) Carte attinenti a vari depositi e per reinvestite della terra di Grisignana, c. s. 33, not. e doc. 1693-1775. 2) Libro di c. s. e numerate 5, contenenti li documenti della Piaggiaria a favore del Sig.r Girolamo Gavardo cancelliere ed esattore del Direttorio alle Cause Pie, not. e doc. 1732-1771.

Continua)

Prof. F. Majer.

BIBLIOGRAFIA

Giovanni Quarantotto: *Sonetti istriani (1903-1907)*, Parenzo, Coana, 1908. — Edizione non venale a spese dell' autore.

Non pago d'aver dedicato alla patria il poemetto *Histria* (1903) e la traduzione in esametri dell'omonimo poema di Andrea Rapicic (1906), Giovanni Quarantotto or le dona unova corona di carmi. — Nella prima opera, dall'arte non ancora in tutto matura, egli aveva narrato cronologicamente i fasti principali della terra nativa con troppa oggettività storica, forse fidando essere nella steria tale efficacia poetica ed ammonitrice da bastare per sè, senza che il poeta si levi in astrazione al di sopra dei fatti e aggiunga ad essi i suoi pensieri ed i suoi palpiti. Il che può essere anche vero: sta a vedersi però quale interpretazione uno dia all'oggettività storica. La sintesi poetica e patriottica di quei venti sonetti tessuti analiticamente crompeva dall'anima del poeta appena in due sonetti di chiusa col monito: «Alla difesa, alla difesa, orsù, gente latina» e con l'inno: «Ave, o leggialtra, che ti doni all'onda...»

Ho ricordato tutto ciò per due ragioni: ch'è pur sempre l'amor della patria e della nazione il fulcro della poesia del Quarantotto, e che

egli oggi è guidato da ben dissimile concetto artistico. Passato e presente si imestano l'uno su l'altro, si fondono in un'unica vita e destano nel cuore del poeta fiamme cocenti d'amore, palpito d'intimi affetti, trepidazioni e speranze, immagini di bellezza. Il progresso fatto dal nostro autore in questi cinque anni è notevolissimo anche per ciò che spetta al meccanismo della poesia, avendo egli affinato e sviluppato tutte quelle doti di elegante e sobrio scrittore, di sicuro fabbro di versi, che già si apprezzavano nelle sue opere precedenti; ha dedicato, si sente, un lungo e coscienzioso lavoro di lima a questi suoi sonetti, nei quali non troveresti una parola superflua o un aggettivo ozioso, una stonatura di forma o di metrica;* è un'arte aristocratica questa che si fa rispettare per il rispetto ch'essa ha di sé e di chi se ne occupa.

Il volume ci conduce lungo la costa istriana da Capodistria fino a Pola, poi fra colli e campi, da Nesazio a Buie; si apre con una invocazione e si chiude con un congedo. L'invocazione è alla Poesia: conceda essa un suo bacio al poeta nel nome della Patria, come già un tempo al Muzio «genial signore, d'ogni bel ritmo e d'ogni cortesia», cui pungeva in vecchiazza nostalgia della sua Giustinopoli: ben opportuna menzione, chè il Muzio apre fra noi la schiera dei più teneri cantori della patria.

Nella descrizione dei luoghi il colore locale è ridonato molto abilmente, spesso con un fare altrettanto parco quanto pittoricamente efficace, e con una felice disposizione a cogliere l'anima delle cose.

Siamo sulla piazza di Pirano in un malinconico e gentile crepuscolo autunnale:

Ma vien la sera: per la tacita aria,
nel baglior del tramonto, il vespro scende,
chè in alto già la prima stella svara.

Un pio rombo!... È la squilla: ode Tartini
là nel bronzo, e rivive, e si protende
a beverne i profondi echi argentini.

Ci sentiamo veramente in faccia ad Umago leggendo queste deliziose quartine:

Davanti le tue case affaticate
dall'austro rude, o taciturna Umago,
è placido il tuo golfo come un lago,
questa mattina cèrula d'estate.

E capovolta la tua bianca imago
vezzeggia a fior dell'acque addormentate,
mentre che un sospirar come di fate
è a mezzo il radioso etere vago.

* Non so se stonatura si debbano chiamare certe forme e voci antichate disseminate qua e là; è una questione di gusto sulla quale non mi sento di dare un giudizio; un quadro antico, magari indecifrabile, conferisce maggior dignità a un salotto non frivolo: perchè non potrebbe dirsi altrettanto di quelle forme e voci?

Orsera sogna, mentre scanta alla riviera, il mar con le più dolci voci sue, sogna

il buon Orlando
che, vinto all'epigramma doloroso,
fende lo scoglio con l'enorme brando.

Da Rovigno, saettata dal solleone infocato e baciata dall'onda calda del mare, guardiamo verso la marina:

....L'isoletta dalle tonde prode,
la Figarola viride e piccina,
come un ramarro il mezzodì si gode;
nel vento di salsedine odorato
solcando e risolcando la marina
uno sciame di vele interminato.

Quadro di meravigliosa evidenza, al quale si può appaiare quello tetro della rocca di Pisino che estolle la fronte, grave d'emblemi gentilizi.

E nel torvo
ciel di novembre è un livido sfacelo
di nubi e il volo di un solingo corvo;

o quello virgiliano della vendemmia a Buie:

I bovi ragunavano soletti
presso le vigne, al ciglio della via.
Torregiavan sul carro i tini schietti.
E dalle umide glebe alacramente
la tratta dei vendemmiator venia,
erette sopra gli omeri le brente.

Dai luoghi dipinti con sì viva immediatezza, si levano le voci delle remote cose, nascono i ricordi individuali della fanciullezza del poeta, de' suoi studi, della sua presente felicità intima.

Certo il poeta civile di una provincia può sperare, sia detto in tesi generale, consentimento meno diffuso che quello di tutta una nazione e dell'umanità; ma quanto spesso la maggiore fortuna d'un nome è dovuta all'aver trovato un più pronto e persuasivo banditore dei suoi meriti!

....e Zuliani che da sè s'immola....

Quanti italiani rispondono a questo nome con un palpito? Eppure Biagio Zuliani dovrebbe essere nel cuore d'ogni italiano quanto Pietro Micca. Quanti rispondono ai nomi di Santo Gavardo, di Michele Fachinetti?... Oscuri uomini, ma la cui vita è degna che s'additi ad esempio a quanti sentono italianamente. Il poeta ha ragione di non misurarli dalla grandezza della loro fama, ma da quella del loro gran cuore e di licenziarli così, sull'ali del canto, senza una nota erudita, sicuri del proprio avvenire. Per il significato di tali nomi la poesia «provinciale» diventa nel caso presente vera e propria poesia «nazionale». E non strap-

perà a tutti gli italiani un fremito di consentimento il sonetto sul granitico leone di Muggia che resta gelida e indifferente pietra da quando egli è simbolo di una età irreparabilmente perduta? Solo un giorno tornò a fluire il sangue nelle sue vene pulsando:

Ausò e fremette una sol volta, quando,
per le libere vie della grande etra,
magnifico di cruccio italiano,
lo raggiunse tonando e sfolgorando
il saluto d'Enotrio Romano!

E ben questa poesia assurge a significato grandemente umano, quando il poeta, entro il porto di Pola irto di belliche minacce, si accora sgouento e inveisce contro l'ineluttabile fato degli uomini:

Ancòra ancòra cozzeranno i rostri
delle navi munite su l'abisso
atroce, nella tenebra e nel rombo:
ancòra ancòra noi vedremo i nostri
fratelli stramazzar col petto scisso,
fischiando cieco fra le sartie il piombo!

B. Ziliotto.

Nella Doria-Cambon. — *Flori e Fiamme.* — Istituto veneto di arti grafiche. — Venezia, 1908. — L. 4.

Questo volume dell'egregia poetessa triestina si presenta molto bene nella veste onde l'Istituto veneto di arti grafiche lo ha adornato.

E il foco apollineo della Doria-Cambon si effonde in versi di elaborata fattura, vari per ritmo e cantanti ora i suoi rosei bimbi ricchi di vezzi e di speranze al cuor della madre buona, ora le voci arcane della notte, del mare, della sua anima ardente: spesso assorgono a idee umanitarie di felicità, di giustizia, di pietà, come in *Camena*, *Prometeo*, *Non ridere*, *San Nicola* ed altri. È un bel volume, che venne salutato con plauso lusinghiero e ben meritato per parecchi componimenti, che alla squisitezza del pensiero sposano una forma agile, delicatamente affettuosa ed espressiva. In molti altri però le reminiscenze nebbiose del Carducci, del Pascoli, dell'Orsini e più del D'Annunzio, nel mentre nuocono all'originalità, incitano l'Autrice a velare il pensiero, spesso tenue, in ravvolgimenti artatamente difficili di parole che ne rendono pesante e bisognosa di chiose la lettura. Ebbra dei profumi di *flori* e di *fiamme* d'amore, questa poesia, qua e là scapigliata, suona dolce all'orecchio, e scorre via via sulle corde del libero ritmo, lasciando dopo di sé un effluvio armonioso, che lascia però qualche volta appena trapelare il pensiero.

Il ritmo stesso è una musica bizzarra, non so quanto opportunamente introdotta nella versificazione italiana, massime del D'Annunzio, musica risultante da capricciosi avvicinamenti di versi simpatici dagli accenti liberi, continuamente spostati perché diano il suono voluto.

Così l'uso della elisione e della sinalefe, della diresi, della sineresi, dello iato e dell'ipotesi, rendono talora indeciso il verso e danno

una varietà di ritmi irriducibili a schema, ma che d'altra parte non dovrebbero costar soverchia fatica.

Duri ed aspri perciò riescono parecchi versi p. e. in *Chiomodoro*.

De la guancia angelicale...
 Contro il male e il dolor che sta....
 Roseo, piccolo, fulvido sole....
 Tremar sento tanto in cor le minacce....
 Poi di troppe che l'anima ascolta....

i quali versi si allontanano di troppo dallo schema prefisso.

Ed altri versi ancora in *Ricordo*, in *Automobile*, in *Cosetta*.

Ma son modi di vedere: *pictoribus atque poetis* con quel che segue.

Un po' sibilline mi riescono alcune strofe di *Belsasar*, di *Solitudine*, di *Riscossa* e le seguenti del sonetto *A Giacomo Leopardi*:

Si, poichè tu rivesti ne la piena
 disvelata chiarezza, in su l'aperta
 campagna, a cui sol su la cantilena
 d'una voce nel vespro la deserta
 malinconia che l'animo rimena
 a gli atomi vaganti ne l'incerta
 danza dei tempi a cui labil catena
 è il vento del dolor che li concerta.

Alcuni sonetti sono veramente belli, dall'incenso signorile e forti di pensiero; e belli sono i componimenti «Trifoglio» *Sota*, *Risceglio*, *Pioggia*, *T' amai* ed altri, dove l'estro vivace, il ritmo regolare, l'espressione precisa e scelta dimostrano anche ai meno intelligenti il reale valore poetico dell'egregia autrice.

Peccato che parecchi errori di stampa non siano stati corretti: *asfoldeli*, non è meglio *asfodeli*? *pelluzzi* sono i piccoli peli? allora *peluzzi*; *stà* per *sta*, *sà*, per *sa*, *quì* per *qui*, *Scelley* per *Shelley*, *lene* per *lieve* dovendo rimare con *ricece* e *pieve* ecc. Così dopo il punto e virgola o i due punti, pur non introducendosi il pensiero altrui, spesso segue lettera maiuscola.

In ogni caso saluto con gioia questo volume che è una rivelazione e una promessa.

V. M.

Carlo Pascal. — *Figure e caratteri.* — Un vol. in 16, di pag. 242. — Remo Sandron, Libraio Editore della R. Casa, Milano, Palermo, Napoli, 1908. — L. 3,00.

A dimostrare tutta l'importanza di questo nuovo volume del dotto professore dell'Università di Catania, basterebbe il sommario. Sono degli studi difatti che rievocano alcune altissime personalità storiche e ricostruiscono ambienti di età passate. Tre di tali studi riflettono il mondo pagano. Il Pascal tratteggia al vivo le grandi personalità di Lucrezio, di Seneca e di Ipazia, la bella e dotta vergine alessandrina, vittima del fanatico furore del vescovo Cirillo e del suo profondo odio verso la civiltà pagana, che mandava gli ultimi sprazzi. Lucrezio ci appare attraverso il suo fecondo materialismo, che doveva aspettare quindici secoli per svi-

lupparsi. Noi vediamo Seneca col suo sereno sorriso di stoico, guardare in faccia la necessità della vita e della morte. Ipazia la immaginiamo in mezzo al turbine della vita di Alessandria, ove non ci era più una pura civiltà pagana e non ancora un ambiente del tutto cristiano.

In un quarto studio l'A. si occupa dell'«Ecclesiaste» e della dottrina epicurea, mettendo in rilievo come vi sia qualcosa di comune nelle due manifestazioni del pensiero. È un'identica interpretazione della vita, considerata come inevitabile dolore che rende desolante il linguaggio dell'«Ecclesiaste», e che fa elevare Epicuro verso il piacere intellettuale, che ci dà la ricerca del vero. In fondo tanto l'autore dell'«Ecclesiaste» quanto il fondatore della dottrina epicurea sono dei pessimisti che vedono dappertutto dolore, ed interessantissimo il raffronto che tra di essi fa il Pascal.

A queste rievocazioni e ricostruzioni storiche e antiche seguono altri due studi dedicati a Carducci e a Garibaldi, nei quali l'autore ci mostra vive le anime di quei grandi, così diverse e pur così simili nella loro universale grandezza.

Le pagine del Pascal sono artisticamente belle e suggestive. Esse non hanno nulla che le facciano rassomigliare ai soliti freddi studi degli eruditi, che non sanno animare i personaggi storici dei quali si occupano. I documenti, gli studi, i raffronti accurati, che servono di base a queste stupende ricostruzioni, scompaiono dietro la prosa elegante dello scrittore, il quale si mostra veramente artista in tutto il significato della parola.

X. Y.

Dr. N. Krebs, Die Halbinsel Istrien. Eine landeskundliche Studie. Leipzig, G. B. Teubner, 1907, pp. 166, Marchi 6.

Un valente cultore di geografia fisica ed antropica, un profondo conoscitore del nostro paese, un osservatore fine ed intelligente, ci ha data la prima monografia geografica sull'Istria; noi non possiamo che esserne lieti; la lacuna da tanto tempo lamentata non esiste più.

Il lavoro è proprio eccellente; l'A. segue il metodo rigorosamente scientifico, come è necessario in un libro fatto da uno studioso per gli studiosi; la geologia, l'oroidrografia, le formazioni costiere, il clima, la vegetazione, l'antropogeografia, le questioni nazionali ed economiche, tutto è trattato dall'egregio professore viennese con singolare, ammirabile competenza.

Anche se si sente la mancanza di un capitolo su la storia della conoscenza geografica dell'Istria, anche se l'A. ha seguito troppo scrupolosamente, nella toponomastica, la carta militare austriaca, non sempre esatta; anche se qua e là la intonazione è un po' troppo pessimistica; anche se qualcuna delle riproduzioni fotografiche non è ben riuscita (p. e. la regione marno-arenacea al M. Maglio p. Isola) o non è in grado di dare una chiara idea del fenomeno che si voleva mettere in evidenza (Pisino — come esempio di abitati a scaglioni); ciò nullameno il libro del Krebs è di indiscutibile valore scientifico e destinato ad occupare un posto eminente nella bibliografia istriana. G.

A. Lorenzi, Geonomastica polesana. Termini geografici dialettali raccolti nel Polesine. «Rivista geografica italiana» Firenze, I-III, 1908,

È un nuovo, importante contributo a quel ramo della geografia che

il Ricchieri vorrebbe chiamato *leposessigrafia*. Consimili ricerche furono intraprese finora nel Trentino (Battisti), nella Sicilia (Marinelli), nel Cadore (Marinelli), nel Velletrano (Crocioni), nell'Istria (Gravisi), nel Friuli (solo fenomeni carsici, Lorenzi), nella Val Sugana (Prati).

Questa volta il Lorenzi, nel suddividere i vocaboli, si stacca alquanto dallo schema dato dal Marinelli; egli introduce, fra altro, due nuove rubriche: le voci significanti specie ed associazioni vegetali spontanee e quelle significanti animali.

L'egregio dott. Pietro de Madouizza ci è gentilmente favorita una sua preziosa raccolta di termini geografici istriani corrispondenti a quelli in uso nella provincia di Rovigo (Polésine); di essa terremo conto nella compilazione della «Prima aggiunta» ai *Termini geografici di lettrati usati in Istria*, pubblicati nel n. V, A. II di questo giornale. **G.**

Aldo Van den Borze, Carducci e Pinelli. Ricordi con parecchie lettere inedite e un autografo. Casa editrice Luigi Zappelli — Treviso 1908.

Questa pubblicazione con incisioni del R. OIE. arti grafiche Longo-Treviso è interessantissima, perchè oltre a darci notizie importanti intorno alla vita di G. Carducci, dal 1855 in poi, ci parla delle sue relazioni col modesto ma valoroso poeta Luigi Pinelli, del quale parla Arturo Pasdera nella nostra rivista n. 7-9 anno V e di cui il Carducci dà un giudizio in «Generi Faville» serie terza ed ultima pag. 292. Ediz. Zanichelli.

L'A. parlando della villeggiatura di Carducci a Caprile ha occasione di riportare nella sua integrità l'autografo della poesia incominciata ancora nel 1874 col titolo «Colloqui cogli alberi» rifatta nel 1886 col nuovo titolo «Davanti S. Guido» la quale fa parte delle Rime nuove pubblicate dallo Zanichelli nel 1887.

«In questa poesia egli canta la sua selvaggia campagna maremmana, che ha lasciato una forte impressione nell'opera del Poeta.

Canta i Cipressi che per tre lunghi chilometri, vanno in duplice fila da presso la stazione di Bolgheri all'oratorio di S. Guido, invitanti il Poeta a riposarsi ancora sotto le loro ombre, dove egli giocò nella sua fanciullezza. A Caprile il Carducci corresse e aggiunse l'ultima parte della poesia cominciata nel 1874; aggiunse la novella raccontata da nonna Lucia, che sorge dal piccolo cimitero silente, a ricordargli la vecchia novella di colui, che tutta la vita peregrinò inutilmente cercando il suo perduto amore.»

Il raffronto fra la poesia scritta nel 1874, che nella sua prima forma era in versi endecasillabi tronchi, e quella rifatta nel 1886 è della massima importanza. Il prezioso autografo è conservato dal prof. Pinelli. **M.**

NOTIZIE E PUBBLICAZIONI.

* La *Società Geografica Italiana* di Roma bandisce un concorso ad un premio di lire 5000 da conferirsi all'autore italiano del miglior lavoro originale, inedito, di *Geografia economica*; cioè di Geografia studiata ed esposta nei suoi rapporti col commercio, colle industrie, coll'emigrazioni e colonizzazioni; ed in generale coll'economia pubblica specialmente italiana.

* La Rivista «Poesia» diretta da **F. T. Marinetti**, considerando la poesia come elemento essenziale di ogni creazione letteraria ha deciso di attribuire un premio di 3000 lire ad un Romanzo italiano inedito. Il concorso si chiude al 30 agosto 1908.

* Per cura della nostra «Società archeologica» sotto la solerte e accurata direzione del signor **Rismondo**, furono fatti importanti scavi a S. Michele di Bagnole presso Dignano. Fu scoperta una basilica a tre navate divise da due ordini di colonne (di cui alcune di marmo antico) col suo narcece e con altri locali di uso non definibile. La più ricca raccolta di materiale storico-artistico fu fatta nel coro (*schola cantorum?*) dinanzi all'abside maggiore: vi si trovarono i resti del *cancelli* (la balaustrata del coro), frammenti di pilastri di varie sculture e i resti di un grande ambone (pulpito) che può figurare tra le rarissime opere d'arte bizantino-veneziana con rappresentazione di soggetti biblici: nella facciata anteriore dell'ambone sotto a piccoli archi e tra le solite figurazioni di pavoni stavano la rappresentazione della fuga in Egitto, delle tre donne al sepolcro di Cristo e un'altra non ancora trovata. La basilica appartiene alla fine del secolo X.

* La commissione istituita per la raccolta dei canti popolari delle nostre regioni, presieduta dal prof. **Ive** dell'Università di Graz, e dal prof. **Ravalico**, ispettore provinciale a Trieste iniziò la sua attività gli ultimi giorni di Aprile p. d. diramando una circolare-questionario agli studiosi delle nostre provincie, dai quali essa attende aiuti ed informazioni che valgano ad agevolare l'importante lavoro.

* Nel N. 4 della «Rassegna contemporanea» di Roma **R. Pitteri** pubblica un suo inno: *Per l'ampolla di Trieste sulla tomba di Dante*. Il poeta canta:

.... Italia prona guarda
La vivida fiammella
Che il giglio e l'alabarda
Nel pio rito affratella.

* Nella «Nuova Antologia» del 16 aprile **Elda Gianelli** pubblica una novella dal titolo: *Nella piccola vita*.

* Nel N. del 28 aprile dell'*Indipendente* il signor **G. Vassilich** descrive alcuni manoscritti riguardanti l'Istria e Trieste, che si trovano nella Biblioteca civica di Trento.

* Nell'aprile p. d. si tennero al Casino sociale di Pirano due serate intellettuali, molto gustate dal numeroso pubblico: il sig. **M. Gianelli**

altes

+ Domenico
direttore
scolastico
a Dignano

+ Niccolò

V

parlò della «campana» facendone la storia e seguendola attraverso l'arte, la musica, la poesia e la superstizione; e il prof. dott. **R. de Luyk** declamò magistralmente versi del Carducci.

* A tutti coloro che si occupano di toponomastica ricorderemo che al Congresso Geog. Ital. di Venezia (Maggio 1907) il **Prof. G. Riechieri** presentò un tema (Sez. I, tema V) nel quale si fa un riassunto dei principali lavori italiani interessanti quel ramo della scienza geografica. Vi si accentua anche alla differenza da molti ancora non compresa fra *toponomastica* e *topolessigrafia*: il primo vocabolo indica il complesso dei nomi *propri* geografici locali e le questioni relative; mentre l'altro indica il complesso dei termini geografici locali *comuni* e questioni relative. Per designare poi tanto lo studio toponomastico, quanto quello topolessicale, egli propone il vocabolo *geonomastica*.

* Togliamo dalla «Rivista geografica italiana» di Firenze (Marzo 1908): «In un *Saggio di commenti ai cognomi istriani* («Pagine istriane», V, '07) il nostro collaboratore **dott. G. Gravi** fornisce notizie assai importanti sulla colonizzazione italiana e slava in Istria, mostra l'interesse che per le vicende etnografiche presenta lo studio dei cognomi e, nella parte speciale, mette in rilievo il gran numero di cognomi istriani derivanti da nomi ed aggettivi geografici».

* Presso il libraio editore G. C. Sansoni di Firenze sono in vendita al prezzo di L. 1 alcuni dei canti della «Divina commedia» letti e spiegati a Firenze, in Orsammichele; fra questi c'è anche il IV del Purgatorio, dichiarato dal nostro egregio comprovinciale **prof. Giuseppe Picciola**.

* Il «R. Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti» ha iniziato la pubblicazione dei risultati delle ricerche e degli studi che per sua iniziativa da alcuni anni si intrapresero intorno alla Laguna Veneta.

* Il N. di aprile della «Rivista Geografica italiana» s'occupa esaurientemente della scoperta della comunicazione sotterranea fra il Timavo e la Recca (vedi anche Pag. Istr. N. 3-4).

«Così viene confermata», conclude l'autorevole periodico fiorentino, «non solo la continuità fra quei due fiumi, ma che il corso sotterraneo dà contributi alla vallata di S. Giovanni di Guardiella, alle polle di Aurisina, alle sorgenti di Cedas e ad altre che si trovano sulla riviera di Barcola».

Nello stesso N. troviamo una estesa recensione di un recente lavoro sulla *marca nell'Adriatico**).

* **P. L. Occhini**, *Viaggi*. Città di Castello, Lapi, 1908, in 8°, pp. 431, L. 3.

Nella seconda parte sono raccolti ricordi ed impressioni di una escursione dell'A. in Istria e in Dalmazia.

* La scrittrice triestina **Elda Gianelli**, tenne verso la metà di maggio a Firenze una applaudita conferenza su Elena Vacaresco e la poesia rumena.

*) **Sterne** (R. V.) Das Fortschreiten der Flutwelle im Adriat. Meere. «Sitzungsber. d. K. K. Ak. der Wiss. Math. Nat. Klasse», Vol. II, 7 genn. 1908.

* Negli scavi di Nesazio diretti dal Prof. Puschi nei giorni 7-9 maggio vennero alla luce una quantità di tombe appartenenti a famiglie doviziose, con oggetti di valore storico ed un frammento di un monumento dedicato a Giulio Cesare.

* Addì 12 maggio dal Comitato per lo studio della I esposizione provinciale istriana fu diramata alle Direzioni dei varii istituti una circolare-programma per una **Mestra didattica provinciale** con invito alla cooperazione di tutte quelle persone che s'interessano della pubblica educazione.

* **Università Estiva in Firenze**, anno secondo: agosto e settembre. Corsi di lingua e letteratura italiana, di storia fiorentina e di storia dell'arte; inoltre conferenze su questioni morali, sociali e artistiche.

Le lezioni e le conferenze saranno tenute da professori il cui nome è illustre nelle lettere e nelle scienze: O. Bacci, A. Bonaventura, Isidoro del Lungo, D. Garoglio, C. Ricci, G. Mazzoni ed altri.

Sotto la scorta dei professori insegnanti si faranno *visite* ai monumenti, alle manifatture artistiche, e *gite*, a prezzi ridottissimi, alle città e ai luoghi vicini. — Tassa d'iscrizione L. 10. — Per tutte le conferenze e lezioni L. 20.— mensili. Per gl'iscritti all'Università estiva fiorentina è gratuito l'accesso alle Gallerie e ai Musei di Firenze, e alle sale del Circolo Filologico. — A richiesta degli interessati si fissano alloggi e pensioni. — Per informazioni rivolgersi al *Segretario dell'Università estiva, Palazzo Ferroni, Via dei Tornabuoni, Firenze.*

* G. Vidossich e B. Ziliotto, *Donne ed usi nuziali in Istria nel secento* (Per nozze Berlam-Zuculin). Trieste, Maggio 1908, pp. 10.

* Ai primi di giugno moriva a S. Miniato di Toscana il cav. **Moscarda** di Rovigno, ufficiale dell'esercito italiano e apprezzato giornalista.